INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Sta Teresa, 11. - GENOVA, via Roma, 30. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, al seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 40. In 3a pagina L. 4. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (Un. postale) 31 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il trattato di commercio colla Francia

La faccenda di questo benedetto trattato di commercio comincia ad avere una coda lunga, e pur troppo le cose lunghe diventano serpi.

In tutta questa discussione bisogna ormai parlare chiaro. O noi intendiamo sul serio di concludere quel trattato di commercio; o noi, per questioni di amor proprio, di puntiglio, sentendoci forti e spalleggiati da altre parti, non vogliamo conchiuder nulla, o solo trasciniamo le cose in lungo per non aver l'aria di romperla bruscamente e sgarbatamente. Questo secondo parere non è partecipato da noi, lo sanno i lettori da lunga pezza. Nelle relazioni internazionali oggi primeggiano gl'interessi materiali ed economici, dovunque, presso ogni Stato. Noi, la meno ricca fra le grandi Potenze, non possiamo e non dobbiamo farla da signori o da puntigliosi a scapito dei nostri interessi.

Le alleanze triplici e quadruplici e la buona amicizia colle potenze del Nord sono un'ottima cosa; ma non bisogna fidarvisi troppo e credere che abbiano per base solamente i begli occhi d'Italia nostra.

I convegni di Friedrichsruhe o di Carlsbad getteranno ottime basi di buon'armonia; ma non bisogna ostentarli troppo, nè menarne vanto e scalpore; tanto più se possono offendere le suscettività di altri vicini di casa. Le visite delle grandi teste coronate sono una gran bella soddisfazione pel nostro orgoglio nazionale, e rassoderanno il riconoscimento della nostra grandezza di fronte agli Stati del mondo; ma il grande fatto politico non ci faccia dimenticare i bisogni economici, la povertà finanziaria, le necessità dei commerci.

Certamente le nostre alleanze e i patti politici internazionali ci assicurano la pace e ci danno una certa forza a far valere le nostre ragioni. Ma ormai questa pace e questa forza ce la si fa ottenere a prezzo di sacrifizi così enormi, di armamenti così colossali e sproporzionati, che rimase sempre maggiore il dubbio se non fosse stato meglio o meglio non fosse ancora finirla con una buona campagna.

E al postutto, dato pure, ma non provato nè concesso, che tutto il resto che abbiamo — alleanze, amicizie, visite, convegni, forza e armamenti — siano una bella cosa e un grande vantaggio, rimarrà sempre come assioma di buon senso popolare che non è per nulla disprezzabile e sarebbe un vantaggio maggiore se a tutto ciò aggiungiamo il fatto importantissimo di un buono e sano ravvicinamento colla Francia mercè la conclusione di un trattato di commercio.

Gli ultimi telegrammi annunziano che anche le ultime proposte scambiate non sono accettabili nè da noi, nè dai francesi. Il Governo della nazione vicina proporrebbe riprendere le trattative del trattato del 1881. Ma buon Dio, se vogliamo davvero farla finita e rappattumarci sul serio, ebbene ricominciamo anche da questo benedetto trattato che abbiamo avuto il torto di denunciare per primi.

Già notammo altra volta che oggi, riconosciuto il danno di questa denunzia, nessuno più vuole averne la responsabilità, nè sa sostenere che sia stata fatta per questo o quest'altro vantaggio o interesse maggiore; ma la miglior ragione che si metta innanzi è ancora quest'unica: essere stato denunziato perchè se non lo denunziavamo noi, lo denunziava la Francia.

Quel trattato adunque non era il finimondo o la rovina nostra; per taluno grandi regioni era una risorsa. Or dunque, poichè la Francia stessa, che si sospettava denunziatrice, oggi pare voglia rimangiare la temuta rinunzia, pigliamo la questione di fronte; e se è vero che offra trattare colla Convenzione del 1881 alla mano, ebbene rinnoviamo magari quella Convenzione. Ma usciamo di questa incertezza, che è peggiore e più dannosa di ogni rottura definitiva o di ogni definitiva rinnovazione dell'antico patto e che inasprisce quinci e quindi l'irritazione degli animi latini.

Per noi siamo sempre dello stesso avviso: se alle alleanze del nord possiamo accoppiare una buona amicizia a est, e dando la mano agli Imperi possiamo scambiare una stretta anche alla Francia, in ciò l'Italia non ha che a guadagnarci: avrà per lo meno due invece di un solo vantaggio; invece di un solo avrà due coefficienti alla propria grandezza e potenza, e provvederà anche meglio alle sue condizioni economiche e finanziarie.

Lettera telegrafica da Roma

La questione di Massaua e le mire della Francia su Tripoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 9 pom.* — Così le note diplomatiche dell'on. Crispi sulla questione di Massaua, come le voci raccolte dall'Agenzia Stefani circa i pretesi concentramenti di truppe e navi francesi nei dintorni della Tripolitania produssero generalmente nel nostro paese esagerate impressioni, quasi che fosse imminente l'apertura di ostilità tra l'Italia e la Francia. Ottime informazioni m'autorizzano a dichiarare infondati tali timori. Si crede che l'incidente di Massaua verrà quietamente esaurito. Così pure non si deve attribuire significato politico al fatto che Photiades-pascià, il quale trovavasi ai bagni di Montecatini, abbia improvvisamente fatto ritorno a Roma: il suo ritorno è dovuto a motivi di famiglia. Anche il ritorno del sotto-segretario Cervetto, che parimenti si trovava a Montecatini, non si collega affatto alle questioni internazionali.

È innegabile tuttavia che le note diplomatiche diramate dall'on. Crispi continuano a suscitare vivi commenti ne' crocchi politici e nella Stampa. Si annuncia a questo proposito un lungo articolo del *Times*. L'organo della City non approva interamente il tono del linguaggio del ministro Crispi, trovandolo forse eccessivamente irritante; riconosce però sostanzialmente giusta le idee espresse nelle due note diplomatiche. Il *Times* reputa ad ogni modo incredibile la voce corsa che la Francia mediti l'occupazione di Tripoli, giacchè questo passo costituirebbe un vero *casus belli* e provocherebbe un'immediata azione della triplice alleanza.

Secondo il *Diritto*, la condotta della Francia tenderebbe all'abolizione delle capitolazioni di Tunisi, come fece l'Inghilterra per Cipro. Secondo notizie di fonte francese, questo atteggiamento della Repubblica sarebbe approvato dalla Turchia.

Il *Fanfulla* reputa assurdo che la Francia intenda sollevare questioni diplomatiche in cui essa si troverebbe isolata.

La *Riforma* constata come nell'attuale questione di Massaua il partito clericale italiano, a giudicarne dai suoi organi, propenda a dar ragione alla Francia anzichè a noi; ma non dubita che, anche in questa circostanza, i clericali dovranno convincersi dell'inanità de' loro sforzi.

Prossima nomina d'un sotto-segretario — Ispezione al Catasto — Una missione del prof. Garlanda — Una scuola di cucina — Le notificazioni di morte — Un Liceo-Ginnasio a Carmagnola — Traslochi d'ufficiali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 9,25 pom.* — Il *Fanfulla* raccoglie la voce della probabile nomina dell'on. De Seta, deputato di Catanzaro, alla carica di sotto-segretario di Stato pel Ministero delle finanze. Tale diceria sembra peraltro affatto ipotetica.

— Il generale Annibale Ferrero, presidente della Giunta superiore del Catasto, sta compiendo un giro d'ispezione nelle Direzioni compartimentali del catasto dell'Italia Meridionale.

L'egregio prof. Garlanda, dovendosi recare nella Gran Bretagna, ebbe incarico dal Ministero della pubblica istruzione di studiare l'ordinamento delle biblioteche popolari inglesi.

— Si annuncia che nel prossimo mese d'ottobre il Municipio di Roma istituirà presso la civica scuola industriale femminile una classe di scuola di cucina, che verrà diretta dalla signora Prandi.

— Il Ministero dell'interno diramò una circolare ai sindaci del Regno, ricordando loro l'obbligo che incombe ad ogni cittadino di trasmettere sollecitamente al Municipio le notificazioni delle morti avvenute nella propria casa.

— Col giorno 1° ottobre verrà aperto in Carmagnola un nuovo Liceo-Ginnasio governativo.

— Si annunciano numerosi traslochi d'ufficiali in congedo, in posizione ausiliaria, di complemento e della milizia territoriale.

Polemica — Cipriani — Una interrogazione — Due circolari — I decorati — Boselli ad Anagni — Una lettera del capitano Casati — Un dramma alla stazione — La Regina a Gressoney.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 8.40 ant.* — Continua la polemica fra la *Riforma* e il *Nord* di Bruxelles, organo ufficioso della Cancelleria russa, il quale affermava che il convegno di Peterhof era stato uno smacco per molte ragioni alla politica italiana. Il giornale romano avendo risposto, come sapete, negando categoricamente le affermazioni dell'ufficioso russo, questo ha replicato insistendo su di esse, studiandosi di dimostrarle fondate sulla verità. Ora la *Riforma* gli risponde di nuovo chiamando « fantasticherie » i ragionamenti del *Nord* e dichiarando che non possono reggere alla critica più elementare. Si persiste a credere che a questi articoli del giornale bruxellese sia estranea la Cancelleria russa.

— Il *Capitan Fracassa*, rilevando i ricevimenti festosi fatti in Romagna al Cipriani, dice che erano prevedibili e preveduti. Soggiunge: « Fu ingiusta la sentenza della Corte di assise di Ancona; fu ingiusto tutto il procedimento; così nacquero le forti simpatie pel Cipriani, quindi le appassionate dimostrazioni. La grazia comincerà a farle cessare. Il tempo farà il resto. » Quanto al progetto che ha il Cipriani di riorganizzare il partito rivoluzionario, il *Fracassa* dice di non temerlo, poichè le teorie socialiste non allignano nel popolo italiano. Il *Messaggero* pubblica l'atto dello stato civile, da cui risulta che Amilcare Cipriani non è nato in Romagna, ma ad Anzio, presso Roma, il 1° luglio 1843. Ad Anzio il Cipriani ha tuttora dei parenti.

— L'on. Mel ha mandato alla presidenza della Camera questa domanda d'interpellanza al presidente del Consiglio e ministro degli interni:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se indebite influenze politiche siano intervenute per determinare l'acquiescenza del Pubblico Ministero alla sentenza del Tribunale militare di Milano, che mandò esente da pena Amilcare Cipriani, colpevole di diserzione dal regio esercito. « MEL. »

— Il ministro delle finanze raccomanda, per circolare, ai vari dicasteri di fare un minuto esame dei cespiti d'entrata e delle spese tanto pel bilancio di previsione quanto pel bilancio di assestamento. L'on. Magliani raccomanda pure ai dicasteri di fare le maggiori economie, rinviando anche, ove sia il caso, le spese meno urgenti ai venturi esercizi.

— L'on. Crispi ha emanato una circolare ai prefetti ordinando loro di ricordare ai sindaci l'obbligo di notificare ai comandanti dei Distretti la morte degli ufficiali in congedo, in posizione ausiliaria, di complemento, ecc., e ciò nello intento di rendere più facile la mobilitazione.

— Al Ministero sono giunti molti reclami circa la distribuzione delle decorazioni ai benemeriti della salute pubblica. Ora si fa notare ai reclamanti che le singole ricompense furono distribuite da una apposita Commissione centrale la quale prese le sue deliberazioni sulla base delle proposte inviatele dalle Commissioni circondariali, dai prefetti, dai sindaci e dagli ufficiali di sanità.

— Stamane il ministro Boselli è partito alla volta di Anagni per conferire con quelle autorità municipali circa la fondazione del Collegio per le figlie degli insegnanti elementari. Accompagnavano il ministro della pubblica istruzione l'onorevole Bonghi, presidente del Comitato, l'on. Narducci e vari altri signori.

— La Società di esplorazione commerciale di Milano comunica al Ministero la seguente lettera del capitano Casati:

« Giasia, 5 dicembre 1887.

« Pregiomi accusare ricevuta della gentilissima in data 5 febbraio. Ringrazio la Società dell'interesse continuo che generosamente prende a mio riguardo. Finora non mi sono giunte spedizioni di soccorso, le difficoltà al transito in questi paesi opposte dai capi e specialmente da re Kabrega ne sono la causa principale. I messi inviati da Sayd Bargasc sono tuttora fermi ai confini in attesa del responso di re Kabrega; da questo dipende la linea di condotta che ci converrà tenere per l'avvenire. Il nostro regio console in Zanzibar mi ha inviato una lettera di credito da servirmi nel caso di viaggio alla costa, ma per ora almeno non posso mettermi in cammino.

« Ho promesso ad Emin-pascià il mio concorso nello scioglimento del nodo gordiano che stringe la provincia; la promessa è un obbligo. Dello Stanley finora nessuna notizia; ammesso che egli sia partito da Zanzibar ai primi di aprile, date tutte le circostanze favorevoli, non può arrivare prima del marzo; almeno così io credo.

« Re Kabrega, in conseguenza dell'ultima escursione dei Vaganda, si trova tuttora provvisoriamente a Alruli; l'anarchia per ora regge il paese; fra poco però egli fisserà una nuova residenza, ed allora mi verrà fatto conoscere quale politica egli sarà per adottare. Ad ogni corriere egli mi invia cordiali messaggi, ma io credo che avremo a navigare in acque torbide se non tempestose.

« L'animo non mi manca, io vivo fiducioso nei superni amato e protetto dai miei concittadini. Mille ringraziamenti e saluti, ecc.

« GAETANO CASATI. »

— Un dramma sanguinoso è avvenuto ieri sera alla stazione ferroviaria. La Compagnia drammatica Dominici stava per partire onde recarsi a Camerino, dove c'è l'Esposizione. Fa parte della Compagnia certa Palmira Sarti, fanciulla di 17 anni, la quale era accompagnata da un giovinetto, suo amante. La Compagnia stava raccolta dinanzi alla stazione in attesa del momento per entrare, quando improvvisamente un individuo, fino allora nascosto sulla piazza di Termini, esce fuori dal suo nascondiglio e si slancia sulla Sarti.

La poveretta non ha tempo nè anche di scorgerlo che egli l'ha colpita con due colpi di pugnale al fianco sinistro. Figuratevi l'orrore, le grida, la confusione seguitane fra tutti i presenti. Subito la Palmira, la quale è caduta nelle braccia dei vicini, vien soccorsa e trasportata alla vicina farmacia. Il suo stato era grave. La fanciulla disse che il feritore era certo Attilio Polinderi, macchinista, giovane di ventiquattro anni, suo antico amante, che volle vendicarsi dell'abbandono in cui lo aveva lasciato. Intanto, in mezzo alla prima confusione, il Polinderi potè fuggire ed è tuttavia latitante.

— Si conferma la notizia che la regina Margherita andrà entro questa settimana a Gressoney-Saint Jean, dove si fermerà una quindicina di giorni. La Regina prenderà alloggio nell'*Albergo Linty*, il suo seguito alla pensione *Lapierre*. S. M. verrà ricevuta al suo arrivo dal Duca delle Puglie.

I terrazzieri scioperanti a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30 *ore 4,25 pom.* — Si calcola che gli scioperanti attualmente ammontino a 12,000. Non è avvenuto finora alcun disordine.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — La riunione tenutasi dai terrazzieri a mezzogiorno riuscì calma. L'assemblea decise di continuare nello sciopero, restando nei limiti della legalità, e votando un ordine del giorno di protesta contro la Stampa che, prezzolata coi fondi segreti, snatura le intenzioni degli scioperanti. L'ordine del giorno dichiara inoltre che gli agenti della polizia sono soli responsabili dei disordini degli ultimi giorni. Gli scioperanti si separarono dandosi appuntamento per domattina.

Stamane alcuni gruppi di scioperanti cercarono di far cessare il lavoro in alcuni cantieri. Le truppe poste nei cantieri respinsero gli scioperanti. Tutti i punti dei sobborghi sono custoditi da distaccamenti di truppe. Le truppe dei posti delle caserme e delle fortificazioni sono consegnate.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 9,10 ant.* — Lo sciopero dei terrazzieri è in una fase stazionaria. Gli scioperanti si sono mantenuti tranquilli; però la Polizia continua ad usare grandi misure di precauzione. Buona parte delle truppe è consegnata.

Il risultato delle elezioni a Napoli.

I disordini

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, *ore 11,35 ant.* — Parecchi scandali turbarono le elezioni di ieri. Nel quarto seggio, presieduto dal sacerdote Mozzarella, ove però la maggioranza era per il Billi, avvenne un vero tumulto.

Chiudendo l'urna alla fine della votazione, il presidente ruppe inavvedutamente un pezzettino della lastra. La rottura venne provvisoriamente coperta con un pezzettino di carta incollata. Quindi i partigiani del Billi suscitarono a bella posta ed astutamente uno scandalo. Nel tafferuglio una mano ignota gettò nell'urna per la rottura una quantità di schede.

Il presidente chiese che si contassero le schede e si riscontrò che esse erano superiori al numero dei votanti.

In seguito a ciò il presidente collo scrutatore Mogno fece una protesta formale che consegnò all'usciere perchè venisse recapitata. Ma l'usciere fu battuto e costretto a ricusare la protesta. Il presidente stesso venne minacciato. Alla fine dovettero sopravvenire le guardie di P. S.

Nella sesta sezione vi furono altri scandali. Il presidente Votero, volendo protestare per certi brogli, venne anch'egli fatto segno a minaccie. Quasi dappertutto ebbero luogo scene di violenza. Tutti entravano nelle sale delle elezioni liberamente anche senza essere elettori. Nella sezione Montecalvario i camorristi costringevano gli elettori a stracciare le schede che portavano nomi di candidati a loro invisi.

È doloroso dover affermare che il contegno degli elettori sì liberali che clericali fu scorrettissimo.

Ieri sera si fecero dimostrazioni ai nuovi eletti. Nella sezione San Ferdinando pareva assicurata l'elezione del Carrelli, ma l'esito della votazione venne in ultimo modificato in seguito all'intervento di nuovi inscritti. Lo scrutinio durerà parecchi giorni. È certo che riuscirà vittoriosa la lista del Nicotera.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 9,12 pom.* — Non si conoscono ancora che i risultati di 22 frazioni sopra 82; però, secondo calcoli approssimativi, la lista della Sinistra Parlamentare ha sinora circa 800 voti di maggioranza. Domani l'esito delle elezioni verrà forse conosciuto in modo più positivo.

Frattanto si elevano numerose proteste. Corre voce che nella 1a frazione di San Carlo all'Arena i preti venuti per votare siano stati respinti. Nella 2a frazione, i voti furono stranamente mercanteggiati. Nella sezione di Pendino si fecero votare moltissimi non elettori. Nella 6a frazione di Porto il seggio presidenziale vietò di votare a molti elettori, ricusando inoltre d'accettarne le proteste. Altri numerosi scandali si verificarono ancora.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 12,35 ant.* — Al Circolo della Sinistra parlamentare è stato pubblicato testè sopra un grande trasparente il seguente risultato delle elezioni in 54 sezioni.

Secondo questi risultati parziali, il primo candidato liberale avrebbe avuto 4559 voti, il clericale 3075.

Una piccola dimostrazione, preceduta da una fanfara, percorre ora la via Toledo acclamando a Billi, Crispi e Nicotera. Strana unione! La dimostrazione si ferma innanzi al *Caffè d'Europa*, accerchia un povero prete della provincia e lo costringe a gridare: *Viva Giordano Bruno!*

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 2 ant.* — Il marchese di Pietravalle, presidente del Comitato dell'Unione Napoletana (clericale) pubblica una lunga lettera di protesta circa le operazioni elettorali che, a titolo di curiosità, vi riassumo.

Il presidente del Comitato clericale scrive dunque che le operazioni elettorali le quali erano procedute abbastanza calme durante la votazione, assunsero forma violenta quando si venne allo scrutinio. Alla sezione Porto furono impediti alcuni segni di vigilanza, mentre gli agenti della forza pubblica assistevano impassibili ai maltrattamenti indecenti fatti subire ad alcuni elettori contrari alla lista liberale.

In sezione Vicaria — continua la lettera — una aperta sopraffazione un delegato in sciarpa, sotto pretesto di guarentire l'ordine, impose al presidente del seggio un arbitrario scioglimento. Però nella sezione Porto la forza pubblica non credette di intervenire quando il presidente del seggio fu costretto ad abbandonarlo ed a consegnare l'urna colle schede ai carabinieri, che la rilasciarono di nuovo ai componenti del seggio, che non avevano più presidente. Così gli eccessi aumentarono permettendosi persino canti e parole ingiuriose.

Il comitato dell'Unione napoletana — conchiude la lettera — preso atto di questo stato di cose che s'impone a danno di quelli che desiderano il benessere amministrativo di Napoli, decide di abbandonare ulteriori inutili tentativi di sorveglianza per le rimanenti 26 frazioni dove lo scrutinio perdurava. Ciò dimostra l'utilità della proposta dei seggi misti.

È doloroso proprio il dover assistere a questi eccessi, ai quali, bisogna pur dirlo, ebbero parte gli stessi liberali.

Ieri sera una dimostrazione liberale si recò sotto i balconi dell'Unione napolitana e stracciò e bruciò alcuni giornali di quel partito. Poi qualcuno propose di invadere la sede del comitato. Allora furono chiuse le porte ed i balconi. Il panico fu grande. Alcune signore che si trovavano nel vicino *Caffè d'Europa* svennero.

Alcuni strilloni di giornali furono battuti.

Gli emigrati italiani a Costarica.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 10,25 *pom.* — I deputati Ferri e D'Arco mandarono un dispaccio al presidente del Consiglio chiedendo che il Governo tuteli i nostri connazionali a Costarica che, traditi dagli agenti che li avevano indotti ad emigrare, si trovano ora abbandonati, infermi, miserabili. Questi emigrati appartengono in massima parte al Mantovano. L'on. Crispi rispose che avrebbe telegrafato subito al console italiano a Costarica per ottenere informazioni precise sugli emissari dell'emigrazione. Frattanto avrebbe provveduto.

Le elezioni comunali a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 9 pom.* — Anche in questa città si tennero ieri le elezioni amministrative. Il risultato fu favorevole ai liberali, quantunque i clericali fossero scesi in campo con tutte le loro forze. La vittoria fu peraltro assai contrastata.

Il Principe di Napoli.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Stamane il Principe di Napoli è partito per Zurigo.

L'ultimo periodo delle manovre navali.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Cessato lo stato di guerra, le due squadre giungeranno domani qui per rifornirsi e prepararsi alle esercitazioni del terzo periodo principianti il 5 o il 6 agosto. L'ultimo periodo consisterà in numerosi esercizi di bersaglio e lancio di siluri, in esercizi di sbarco, attacchi di torpediniere e crociere al largo; esso si svolgerà fra la Spezia, la Maddalena e Gaeta. Il personale addetto alla difesa della Spezia procede al salpamento del materiale affondato. Domani i forti di fronte al mare eseguiranno l'esercizio del tiro contro bersagli rimorchiati; vi parteciperà pure la marina.

Guglielmo II in Danimarca.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Le squadre tedesca e danese s'incontrarono alle 9 ant. a mezzodì di Dragoer, città dell'isola di Amalger. Il re ed il principe ereditario salirono a bordo dell'*Hohenzollern*, che alzò immediatamente la bandiera danese. L'imperatore Guglielmo strinse la mano ed abbracciò il re ed il principe ereditario. Intanto tutte le navi tedesche issarono la bandiera danese, e gli equipaggi passati in rivista gridavano *urrah!* Il re ed il principe ereditario rimasero pochi istanti a bordo dell'*Hohenzollern*, discorrendo coll'imperatore Guglielmo e col principe Enrico; poscia tornarono a bordo della nave reale danese, che issò bandiera tedesca. Quindi le due squadre si diressero verso Copenaghen.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — L'imperatore Guglielmo ed il principe Enrico giunsero alle 11,30 ant. e furono ricevuti dal re e dalla famiglia reale al suono dell'inno prussiano.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — I personaggi danesi che sono di servizio presso Guglielmo ed il ministro di Germania si recarono a bordo dell'*Hohenzollern* avanti l'arrivo di questo in porto. Stamane a Copenaghen il re di Danimarca portava l'uniforme d'ammiraglio, il principe reale l'uniforme di generale, l'imperatore portava l'uniforme d'ammiraglio.

Il *Dannebrog* arrivò a Copenaghen alle 10,30; l'*Hohenzollern* alle 11,15. L'imperatore si recò a terra fra le salve d'artiglieria. Il re e tutti i principi andarono a salutarlo. L'imperatore baciò la mano della regina. Il re gli presentò i ministri, il corpo diplomatico e gli alti personaggi. L'imperatore e il re, dopo essere passati dinanzi alla guardia d'onore, salirono in carrozza, diretti al castello d'Amalienburg. Dopo colazione, l'imperatore visitò l'Esposizione.

La popolazione mostra grande interesse per la visita dell'imperatore; vi è folla al punto di sbarco ed alla passeggiata di Langelinge. La città è brillantemente decorata. È giunto un corriere da Berlino che chiama Herbert Bismarck in Germania.

La lunga storia del trattato di commercio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 9,10 ant.* — Nessuna comunicazione venne fatta ai giornali circa la risposta alle nuove proposte pel trattato di commercio franco-italiano, trasmessa dal ministro del commercio Legrand al ministro degli esteri Goblet.

Le mie informazioni mi permettono di assicurarvi che il ministro Legrand considera inaccettabili le ultime proposte italiane; il ministro vorrebbe prendere per base degli accordi il trattato del 1881. Senza di ciò il Legrand è certo che l'attuale Camera dei deputati non accetterà giammai le proposte italiane.

Oggi si tiene Consiglio di ministri e verrà discusso di nuovo questo argomento e verrà probabilmente redatta la risposta da comunicarsi all'ambasciatore italiano Menabrea.

Gl'imperatori d'Austria e Germania e il Vaticano.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 7 pom.* — So da ottima fonte e da alto personaggio che, appena fu conosciuta in Vaticano l'intenzione dell'imperatore Guglielmo di far visita a Re Umberto in Roma, il papa Leone XIII scrisse e fece fare le più vive istanze all'imperatore d'Austria perchè si frapponesse lui e inducesse di far pratiche e consigliasse il suo alleato imperatore di Germania perchè non compiesse il divisato viaggio sino a Roma; questo fatto sarebbe riuscito financo un tacito rimprovero a lui imperatore d'Austria, che rifiutò finora di restituire la visita al Re d'Italia; lo avrebbe anzi compromesso per l'avvenire.

L'imperatore Francesco Giuseppe rispose mostrando il suo rincrescimento per non poter compiacere Sua Santità; ma non credeva conveniente l'ingerenza, e d'altronde doveva riconoscere che i tempi e le circostanze sono cambiati.

A questa risposta dell'imperatore d'Austria pare non sia stata estranea una pronta e prudente azione del nostro Governo e della diplomazia italiana.

Pei viaggi degli insegnanti nelle scuole elementari.

A proposito dei viaggi degli insegnanti nelle scuole elementari, il Ministero della pubblica istruzione ha diramato la seguente circolare:

« Il rilasciare le dichiarazioni agli insegnanti delle scuole elementari e degli asili infantili dipendenti dai Comuni è commesso ai regi ispettori scolastici circondariali.

« In assenza di questi, le richieste di tali dichiarazioni dovranno rivolgersi al regio provveditore agli studi della provincia o a chi ne fa le veci.

« Ai maestri e alle maestre non residenti nel capoluogo del circondario le dichiarazioni stesse dovranno spedirsi per mezzo del delegato scolastico o del sindaco del luogo. L'insegnante è tenuto ad apporre il proprio nome e cognome sulla dichiarazione nell'atto che gli viene consegnata.

« Mancando la firma del concessionario, od altra delle formalità prescritte con le norme stabilite per tali concessioni, la dichiarazione non sarà tenuta buona dagli agenti delle strade ferrate, e l'insegnante pagherà il prezzo intero del viaggio senza poter ripetere il rimborso della maggiore spesa sostenuta per tal cagione.

« I registri delle dichiarazioni esauriti in tutto od in parte a tutto il 31 ottobre dovranno rimandarsi a questo Ministero, il quale si accerterà che nessuna concessione siasi fatta indebitamente.

« Le dichiarazioni potranno esser fatte sia per l'andata e il ritorno insieme, sia per la sola andata o per il solo ritorno; in ogni caso però dovranno essere rilasciate dal provveditore o dall'ispettore scolastico dai quali l'insegnante dipenda per ragione dell'ufficio suo. »

BORSA UFFICIALE.

31 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 97 22 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	100 40 — 100 50 —	— — — —
»	100 35 — 100 45 —	— — — —
Svizzera	100 15 — 100 25 —	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — — 25 27 — 25 30 —	
Id. lungo	— — — — 25 29 — 25 32 —	
Germania + 3	— — — — breve 123 1/8 123 5/8	
	lungo 123 1/4 123 3/4	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Prezzi stabiliti per i riporti.

Titolo	Prezzo
Consolidato 5 0/0	L. 97 20 —
» 3 0/0	» 63 —
Hambro	» 100 —
Azioni Banca Nazionale	» 2100 —
» Credito Mobiliare Italiano	» [illegible]
» Banco Sconto e Sete	» 855 —
» Banca di Torino	» 765 —
» » Industria e Commercio	» [illegible]
» » Romana	» 1155 —
» » di Pinerolo	» 200 —
» » Tiberina vecc. e nuova	» 425 —
» » Subalpina e di Milano	» 240 —
» » di Vercelli	» 100 —
» » Popolare di Torino	» —
» Credito Torinese	» 340 —
» Società Lavori Pubblici	» 100 —
» Società Italiana per il Gas	» 815 —
» Consumatori Gas-luce	» 185 —
» Cartiera Italiana	» 475 —
» Impresa Esquilino	» 152 —
» Calci Casale	» 150 —
» Acqua potabile in Torino	» 900 —
» Generale Immobiliare Agricola	» 1030 —
» Cassa sovvenzioni imprese	» 480 —
» Società min. di Rame ed elett.-metall.	» 20 —
» Ferrovie Meridionali	» 788 —
» » Mantova-Modena	» 250 —
» » Biella	» 423 —
» Società Torinese Tramways	
Ferrovie economiche, 1a Emiss.	» 298 —
» » 2a	» 228 —
» Fondiaria Italiana da integ.	» 254 —
» Id. id. da versare	» —
» Manifattura Lane Borgosesia	» 360 —
» Società Credito Meridionale	» 525 —
» Ferrovia Pinerolo, 1a Emiss.	» 300 —
» » 2a	» 255 —
» Società Italiana Ferrovie Sicule	» 500 —
» » Turdy e Beneck	» 510 —
» » Agricola Cirio	» 110 —
» Di risanamento e costruzioni	» 520 —
» Ital. di Elett. sistema Cruto	» 500 —
» Laterizi e Costruzioni	» 150 —
» Officine di Savigliano	» 600 —
Obbligazioni Canali Cavour	» 560 —
» Ferrovie Romane	» 315 —
» » Meridionali	» 315 —
» » Sarde (nuove)	» 310 —
» » Sarde II	» 313 —
» » Vittorio Emanuele	» 322 —
» » Savona	» 334 —
» Consorzio Irrigazione Verona	» 480 —
» » Reggio Calabria	» 100 —
» Elettro-Metallurgia	» 290 —
» Ferr. Adr. Medit. e Sicule	» 300 —
» Soc. An. Tram. Vercellesi	» 500 —
Prestito della Provincia di Alessandria	» 490 —
» » di Salerno	» 405 —
Cartelle Fondiarie di San Paolo	» 509 —
» Banco Napoli	» 500 —
» S. Paolo 4 1/2	» 482 —

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZIO). — 31 luglio. — I dispacci di Parigi attribuiscono la debolezza della nostra Rendita a notizie italiane. Non comprendiamo bene se si voglia alludere alle notizie politiche o se ai disastri finanziari che da qualche tempo colpiscono le nostre piazze con insolita frequenza.

Certamente l'una cosa e l'altra indispongono causando un certo malessere.

Speriamo però esso non sia duraturo ed il cielo s'abbia a rasserenare e noi vivere in minor orgasmo!

Ore 12. — Sostenuti, ma affari sempre limitatissimi!

Rendita cont. 97 15 97 20.
Rendita fine mese 97 15 97 20.
Rendita fine pross. 97 30 97 40.

Prezzi dei valori per fine pross.

Valore	Prezzo	Valore	Prezzo
Mobil.	979 — 980 —	B. Indust.	203 — 204 —
Torino	763 — 765 —	Ferr. Mer.	786 — 787 50
Sub.-Mil.	247 — 247 50	Ferr. Medit.	634 — 635 —
B. Sconto	855 50 856 50	Sicule	500 — nom.—
Tib. vecc.	426 — 427 —	Esquilino	149 — 150 —
C. Torin.	340 — nom.—	Fond. vecc.	255 — 257 —
Cassa Sovv. Milano	328 — 329 —		

AGOSTO: giorni 31 — U. Q. 30 — L. N. 7 agosto.
Martedì 31 — 212° giorno dell'anno — Sole nasce 5,01, tr. 7,46 — Sant'Ignazio di Loiola.
Mercoledì 1° agosto — 213° giorno dell'anno — Sole nasce 5,05, tr. 7,44 — S. Pietro in Vincoli.

Gazzetta Ufficiale. — Dal 2 all'8 luglio.

Comuni. — La località detta Mirabello fa parte, ad ogni effetto di legge, del comune di Casalotto Oredano. — R. D. 10 giugno. G. U. 2 luglio.

Corpi morali. — L'Asilo infantile di S. Quirico è eretto in Corpo morale. — R. D. 31 maggio. G. U. 5 luglio.

Custodi idraulici. — Fino alla determinazione dei nuovi stipendi dei custodi idraulici, giusta il regolamento approvato per R. D. 25 marzo 1888, i custodi e sottocustodi attualmente in servizio continueranno a percepire le diarie e le indennità per trasferte, alloggio e custodia di oggetti erariali nella misura indicata dal regolamento 18 febbraio 1876. — R. D. 7 giugno. G. U. 5 luglio.

Direzioni compartimentali del Catasto. — Modificazioni al ruolo organico della Direzione compartimentale del Catasto e a quello del personale tecnico catastale approvato col R. D. 18 dicembre 1887. — R. D. 24 giugno. G. U. 3 luglio.

Giunta di sanità nel comune di Savona. — Con R. D. 28 giugno cotesta Giunta è stata composta come segue: Lupaira avv. Roberto, presidente; Fracchia Giovanni; Lanceri Silvio; Laili Lodovico; Lodolo Filippo; Parino Carlo; ed un consigliere provinciale da nominarsi dal Consiglio provinciale di Genova. — G. U. 8 luglio.

Ispettori tecnici dei tabacchi. — Nuovo ruolo organico degli Ispettori tecnici dei tabacchi. — R. D. 10 giugno. G. U. 7 luglio.

Legazione italiana in Cina. — È stato autorizzato il Governo ad acquistare nella città di Pechino un terreno per costruirvi un palazzo da assegnarsi come sede alla Legazione italiana in Cina. — Legge 28 giugno. G. U. 3 luglio.

Ministero finanze. — Aumenti e diminuzioni nel ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale delle finanze e tesoro. — R. D. 24 giugno. G. U. 7 luglio.

Ministero della guerra. — Aumenti nel ruolo organico dell'Amministrazione centrale della guerra. — R. D. 28 giugno. G. U. 7 luglio.

Musei. — Personale — Col R. D. 10 giugno sono state date norme diverse per regolare le promozioni di classe nel personale addetto al servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti nazionali. — G. U. 2 luglio.

Società M. S. fra Concessionari e Cocchieri di vetture pubbliche. — I signori soci sono pregati d'intervenire numerosi all'adunanza generale che avrà luogo la sera del 3 agosto, alle ore 8 1/2, nel locale sociale.

Circolo Popolare Subalpino. — La Direzione di questo Circolo ringrazia la rinomata e del tutto rinnovata Banda musicale della Società La Novella, nonchè il suo chiaro maestro, che con gentile pensiero volle onorare la modesta festicciuola che ha avuto luogo in questo operaio giardino festivo domenica 15 dell'or cadente mese.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Berardo Marianna resa conti 1° agosto, 2 pomerid. — Id. Malvicchi e Bonavera resa conti 1° agosto, 3 pom. — Id. Bertero Domenico adunanza concordato 3 agosto, 2 pom. — Id. Chapelle Nicola resa conti 3 agosto, 2 pom. — Id. Ajme Giuseppe resa conti 4 agosto 2 pom.

Alessandria. — Fallimento Alessio Federico adunanza concordato 1° agosto — Id. Delfino Antonio verifica crediti 1° agosto — Id. Caniggia fratelli prima adunanza creditori 1° agosto.

Asti. — Fallimento Mascoero fratelli verifica crediti 1° agosto.

Vercelli. Fallimento Berno G. B. prima adunanza 2 agosto.

Borsa di Genova, 30 luglio		Az. Ferr. Marid.	— —
Rend. Ital. cont.	96 10	*Cambi.*	
» » f.m.	97 15	Londra — vista	25 41
Az. Banca Nazion.	— —	» lett.	25 42
» Credito Mobil.	— —	Parigi — vista	100 40
» Ferrov. Marid.	— —	» lett.	100 45
Obbl. Ferr. Marid.	— —	Marenghi L. 20 02	
Vienna, 30		Cambio su Parigi	49 05
Mobiliare	303 40	Cambio su Londra	124 —
Lombarde	98 25	Lire italiane	— —
Banca Anglo-Austr.	130 25	Rendita Austriaca	82 05
Austriache	244 90	Id.	81 27
Banca Nazionale	871 —	Unionbank	211 75
Napoleoni d'oro	9 88	Rend. Austr. nuova	111 90
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 30		Cons. Pruss. 4 0/0	107 20
Mobiliare	161 25	Id. 3 1/2 0/0	103 70
Austriache	90 —	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	60 —
Cambio su Londra	20 36	Prest. Orient. Russo	101 70
Rendita Italiana	97 50	Argento per chil.	136 —
Turco nuovo	14 0.	Mediterraneo	— —
		Londra, 30 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	99 9/16	Egiziano 1882	84 1/16
Rendita Italiana	95 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	30,000
Argento fino	42 5/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 5/16		
Turco nuovo	14 1/2		
Chiusura della Borsa di Parigi, 30.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 90	Egiziano 6 0/0	456 5/8
» 3 0/0	83 75	Rend. ungher. 4 0/0	85 1/16
» 4 1/2 0/0	106 82	Rend. spagn. ester.	72 11/16
Rend. ital. 5 0/0	96 0.	Banca di sc. di Parigi	475 —
Camb. Londra vista	25 32	Banca Ottomana	528 1/6
Consolid. inglesi	99 5/8	Argento fino	202 50
Obbl. Lombarde	280 50	Credito fondiario	1380 —
Cambio sull'Italia	9/16	Suez	2168 —
Turco nuovo	14 67	Panama	250 —
Banca di Parigi	762 —	Lotti turchi	42 —
Tunisino	506 25	Ferr. Meridionali	780 —

SAVIGLIANO, dal 23 al 28 luglio — Frumento L. 16 30 all'ettolitro — Riso 36 60 — Granturco 6 49 — Segale 11 06 — Vino 1. q. 53 60 all'ettolitro — Id. 2. q. 49 00 — Pane 1. q. 0 30 al chilogr. — 2. q. 0 32 — Farina di frum. 1. q. 0 30 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 45 — Carne di vitello 1 31 — Carne di bue 1 12 — Burro 2 05 — Lardo 1 16 — Uova 0 56 alla dozzina — Patate 1 10 al miriagr. — Legna forte o dolce 0 21 a 23 — Carbone 1 15 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 47.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 10 luglio.

Organzino	colli 4 —	K.	410 41
Greggia	colli 4 —	K.	101 21
Totale	colli 8 —	K.	511 62

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 440 K.

Il Direttore-Gerente: A. Bersoldo

Arrivi e partenze di Piroscafi.

Valparaiso (Ag. Stef.), 28. — Giunse il *V. Florio*, della N. G. I., diretto al Callao.

Singapore (Ag. Stef.), 24. — Lo *Stura*, della N. G. I., proseguì per Hong-Kong.

Montevideo (Ag. Stef.), 28. — È giunto il *M. Minghetti*, della N. G. I.

Il caso di Cipriani e la clemenza sovrana

Le passioni dei partiti hanno fuorviato l'opinione pubblica. Troppo si è scritto sul caso di Amilcare Cipriani, ma dai più con troppo poca calma ed equanimità: gli uni hanno gridato allo scandalo, biasimando i ministri che al Re avevano consigliato l'uso dell'altissima sua prerogativa; gli altri, con la più nera ingratitudine, hanno rinfacciato al Governo l'atto umano, gridando che non la grazia, ma la giustizia si doveva fare, e avrebbero voluto una revisione e una cancellazione della sentenza di Ancona. Gli uni e gli altri hanno insieme contribuito alla confusione delle idee.

Perciò noi crediamo opportuno riassumere nelle sue linee generali il caso del graziato di Portolongone e ristabilire la questione nei suoi veri termini, risalendo alla ricerca delle origini di cotesta grazia, che è stata oggetto di sì svariati giudizi.

E ci sentiamo in tutta coscienza di poter dimostrare ai lettori imparziali che la grazia fatta al Cipriani è stato un atto di giustizia umana concepito e maturato dal Governo alla stregua del diritto penale e all'infuori d'ogni considerazione politica.

I fatti imputati — e di cui è ovvia la materiale esistenza — ad Amilcare Cipriani accaddero nella notte dal 13 al 14 settembre 1867 in una via di Alessandria d'Egitto. Pare che le pratiche fatte presso il Tribunale consolare procedessero lente, perchè da quell'epoca si giunge sino al 5 marzo 1869 e si trova in processo un'ordinanza di quel Tribunale per la trasmissione degli atti alla procura generale di Ancona, ordinanza che solo nel 1881, non sappiamo perchè, venne unita per copia conforme agli atti processuali. Nell'originale di quella ordinanza si trova annotato il *decesso* dell'imputato.

Frattanto il Cipriani andò ramingo per l'Europa e fu in Inghilterra da prima e poi in Francia, dove prese parte ai moti comunardi, che gli valsero la deportazione alla Nuova Caledonia. Forse anche le autorità italiane, ritenendolo morto davvero, si erano dimenticate di lui. Ma il Cipriani un bel giorno fa ritorno in Italia per vedere il padre infermo e allora la polizia che, a parte il suo delitto di Alessandria, lo aveva in conto di elemento perturbatore dell'ordine, gli rimette le mani addosso e lo consegna all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di cospirare contro la costituzione del regno.

L'arresto del Cipriani avvenne alla stazione di Rimini il 31 gennaio 1881.

Dall'ultimo atto del processo — se è vero che l'ultimo atto porta la data del 5 marzo 1869 — al momento dell'arresto erano corsi quindi i dieci anni richiesti per la prescrizione dei crimini punibili coi lavori forzati a tempo.

E su questo punto principalmente ruppero le loro lancie gli avvocati della difesa. Essi ragionavano così. Il nostro Codice penale al capoverso dell'art. 138 così si esprime: « L'azione penale per crimini *punibili* colle pene suddette (lavori forzati a tempo) si prescriverà in dieci anni compiti da decorrere dal giorno del commesso crimine, e, se vi fu processo, dall'ultimo atto del medesimo. » Ora sta in fatto — essi dicevano: — 1° Che Amilcare Cipriani fu, dopo il verdetto dei giurati, condannato ai lavori forzati a tempo, cioè ad anni venti; 2° Che il suo processo iniziato in Alessandria d'Egitto e finito d'istruire nel 1869 ebbe una mora di dieci anni. Dunque — concludevano i difensori — non ostante la condanna, la Corte d'assise d'Ancona doveva dichiarare prescritta l'azione penale contro il Cipriani e rimandarlo libero.

Ma la Cassazione di Roma non fu del loro avviso. Nel punto in cui scriviamo non abbiamo sottocchi la sentenza di quel supremo Tribunale; ma, se la memoria non ci fallisce, quei magistrati giudicarono così: la legge parla di crimini *punibili* e non di crimini *puniti*; ora il crimine attribuito al Cipriani era di omicidio volontario, e questo crimine, per l'art. 534 del Codice penale, è punibile coi lavori forzati a vita; e l'azione penale pei crimini punibili colla morte o coi lavori forzati a vita — secondo l'art. 137 — non si prescrive prima del termine di venti anni dal giorno del reato o dall'ultimo atto del processo.

Così il Cipriani rimase definitivamente condannato al bagno.

Non seguiremo in tutti i suoi momenti e in tutte le sue esorbitanze l'agitazione fatta dai partiti più avversi all'ordine attuale in favore del condannato di Porto Longone. La gente di buon senso e di buon cuore comprese e magari trovò anche commendevole la campagna fatta da qualche avvocato sul campo sereno del diritto. In fin dei conti era una causa che aveva in sè di umano, di generoso; e si comprendeva anche come quegli uomini facessero pressione al Governo che dal 1881 in poi si succedettero acciò prendessero a cuore il caso del Cipriani e vedessero di rendere la libertà a quel disgraziato. Ma non si compresero nè tanto meno si giustificarono le glorificazioni e soprattutto quella mala idea di perturbare l'ordine morale e materiale dello Stato con delle elezioni politiche che furono, diciamo senza ambagi, una grande aberrazione di popolazioni fanatizzate.

Sotto quelle pressioni, anzi sotto quelle morali violenze, un Governo che si rispetta non poteva cedere con decoro suo e del paese, e nessun ministro allora, in piena agitazione, volle cedere, e fecero bene. Ma poi, più tardi, le cose mutarono alquanto; il partito agitatore modificò il suo sistema di agitazione, e cioè pensò di rientrare nell'orbita della legalità. Allora — ma allora soltanto — il Governo accettò di studiare il caso del Cipriani e il modo di compiere un atto di clemenza, di umanità, di giustizia. Frattanto sopravvenne la discussione della riforma penale dinanzi alla Camera, e il caso di Cipriani uscì fuori incidentalmente, come una fattispecie, nella parte risguardante le prescrizioni.

E venne in campo il quesito: « determinare se il diverso termine di prescrizione dovesse essere indicato dalla pena astrattamente comminata secondo il titolo del reato imputato, ovvero da quella pena che in concreto dovrebb'essere inflitta, computate tutte le circostanze del fatto e della persona. » Il ministro Zanardelli manifestò il parere che dovesse preferirsi il secondo avviso per questo motivo che, riferendosi la prescrizione alla durata della pena comminata, e dovendosi questa commisurare in concreto al reo e non astrattamente al reato, ne discende logico il corollario che a quella commisurazione debba essere coordinata la norma del termine a prescrivere. E la Commissione, dal suo canto, riputava preferibile che la prescrizione avesse un carattere inerente alle persone degli imputati e non alla imputazione materiale in genere.

Ma, si dirà, come applicare queste nuove disposizioni della legge penale a vantaggio d'uno irrevocabilmente condannato? Ormai non era più questione di ragione penale. Bene, al caso del Cipriani venivano in soccorso le disposizioni dell'art. 2 del nuovo Codice, il quale ai suoi ultimi capoversi dice:

« Se la legge penale del tempo del commesso reato e le posteriori sono diverse, si applica quella che contiene disposizioni più favorevoli all'imputato.

« Se la pena è stata già inflitta con sentenza divenuta irrevocabile, si sostituisce la pena più mite, per ispecie e per durata, stabilita dalla legge vigente per il reato definito nella sentenza.

« Quando si sostituisce la pena più mite per ispecie, la medesima non può essere applicata per la durata maggiore di quella fissata nella sentenza. »

Lo Zanardelli aveva introdotto questi due ultimi capoversi nel suo Codice, perchè gli sembrava che astrattamente costituissero un principio giusto ed esatto, e perchè la Camera già li aveva approvati nel progetto del 1877; ma, come ebbe a dichiarare nel suo importante discorso del 5 giugno scorso, non se n'era mai dissimulato gli inconvenienti pratici. « Se dovessi dire intero il mio pensiero individuale — dichiarò in quello stesso discorso — quello sarebbe di abbandonare quei due capoversi, *lasciando che al principio ivi così espresso provveda la clemenza sovrana.* »

In queste parole gli amici del Cipriani, anzi quasi tutti i deputati presenti al discorso intravidero la grazia pel condannato alla galera e quindi la liberazione anche, se venivano a mancare le *disposizioni più favorevoli* all'imputato condannato *con sentenza divenuta irrevocabile.*

Ora, se consideriamo la genesi del « pensiero individuale » di Giuseppe Zanardelli, maturato e coordinato coi casi speciali in lunghi e profondi studi giuridici; se consideriamo che quel pensiero — manifestato fino dal 5 del mese scorso — non poteva essere nato il giorno prima, ma doveva essere nato assai tempo innanzi nella mente del legislatore, e cioè quando al viaggio del Re nella Romagna non si pensava neppure, ci muovono a pietà le maligne insinuazioni di coloro i quali vogliono che la grazia sia stata concessa per una ragione politica, come a titolo di passaporto al Re nella Romagna.

Grazie a Dio, il Re d'Italia — che dovunque vada, o ne' borghi o nelle grandi città, dovunque reca seco la maestà della patria — non ha bisogno di codesti passaporti.

Il Re nostro non poteva rifiutare la sua adesione a un'opera buona, a un atto di regale clemenza. Gli Italiani, che conoscono la sua virtù, sanno ch'egli ha firmato col cuore la grazia del Cipriani. Ma nè lui aveva bisogno di quella grazia per andare in Romagna, nè questa in ogni modo gli avrebbe rifiutato quelle accoglienze entusiastiche, cordiali, che gli sta preparando. Chi crede il contrario reca oltraggio al buon senso e al patriottismo dei Romagnoli, i quali sono genti pronte agli entusiasmi e migliori d'assai della loro fama, come ebbe ad attestare un uomo giusto, il D'Azeglio.

E qui hanno ad aver fine le discussioni e i biasimi immeritati.

Come è pur tempo che abbiano un fine le glorificazioni del graziato. Queste, diciamo il vero, non abbiamo compreso al tempo delle rielezioni politiche e non comprendiamo ora. Noi non vogliamo erigerci a giudici del Cipriani; ma confessiamo di provare un senso di indicibile tristezza non solo di fronte alle popolari dimostrazioni che gli hanno fatto, ma ancora, e più, dinanzi alle apologie di certi giornali. Certo nella vita randagia e nella persona dell'ex-galeotto di Portolongone vi può essere per le fantasie calde qualche evento, qualche linea non cattiva. Ma vi sono ben altri uomini, ben altre tempre e ben altri valori i quali hanno un passato e una coscienza purissimi e tuttavia giacciono dimenticati nella loro oscura ma feconda operosità.

Oh! facciamo che il senso morale — questo primo elemento nella vita pubblica dei popoli civili — non ne rimanga sconvolto. Facciamo che quelli che sono stati sempre buoni e hanno amato il loro paese rispettandone le leggi anche col proprio sacrificio, non abbiano a provare lo sconforto profondo di pensare che la fortuna e gli onori sono dei riabilitati.

Lo scoppio della polveriera di Archico

Lo sfratto di un greco da Massaua.

Massaua, 13 luglio.

(E.) — Martedì sera, verso le 8 1/4, si vide nella direzione d'Archico sollevarsi a considerevole altezza una gigantesca colonna di fuoco, poi a pochi secondi di distanza s'udì un immenso fragore quale appena potrebbe essere prodotto dal simultaneo sparo di molti pezzi di cannone.

Le case di Massaua tremarono, ed in un attimo tutti corsero sui terrazzi per rendersi ragione di quanto succedeva.

Dopo il fragore succedette uno spazio di circa un quarto d'ora di assoluto silenzio, poi cominciò un intenso crepitìo di moschetteria accompagnato dal rumore di frequenti spari d'artiglieria.

Non v'era più dubbio. La polveriera del forte d'Archico era scoppiata!

Ed intanto una densa colonna di fiamme e di fumo rossastro si disegnava sinistramente sull'oscuro orizzonte e pareva che una gran parte di Archico fosse in fiamme.

Il mio pensiero corse tosto alla immensità del disastro che s'era prodotto. A quell'ora tutti i soldati sono per solito nelle caserme. Gli ufficiali hanno le loro mense o nei forti o nelle loro vicinanze.

Dio sa qual immensa sciagura ci aspettava!

Scesi in strada e mi diressi alla diga. Trovai molti ufficiali che erano nei caffè e nelle trattorie di Massaua e che si recavano al Comando per avere notizie. Mi accompagnai con loro. Appena entrati nell'atrio del vestibolo che adduce al Comando vi è il telegrafo.

Davanti alla porta si erano già radunati molti ufficiali, negozianti ed impiegati.

La porta dell'ufficio telegrafico era socchiusa. Dentro vi era il generale Baldissera coi suoi ufficiali di stato maggiore e coi colonnelli d'artiglieria e del genio.

Si udiva di fuori il martellare rapidissimo delle tastiere elettriche.

Esce un ufficiale dall'ufficio telegrafico. Tutti si affollano d'attorno a lui per avere notizie. L'ufficio telegrafico d'Archico non risponde. Evidentemente è saltato per aria assieme al forte.

Intanto una voce sinistra circola per la folla e si nota che lo scorso anno, all'11 luglio, giorno per giorno, ora per ora era scoppiata la polveriera di Taulud.

Escono dall'ufficio altri ufficiali di stato maggiore e danno ordini pel pronto allestimento di un treno ferroviario e di barche a vapore per portare ad Archico soccorso di medici e di medicinali.

Poco dopo ecco il generale Baldissera col suo capo di stato maggiore ed altri ufficiali; montano a cavallo e partono di galoppo per Archico.

Passano circa tre ore di angoscia, si fanno sull'estensione del disastro le più orribili supposizioni, ci si perde in congetture sulle cause dello scoppio, si parla di supposte congiure.

Finalmente giunge da Archico il negoziante Andreoli, che partì poco dopo succeduto il disastro, e assicura sulla sua parola d'onore che non vi sono morti e che solo quattro o cinque soldati furono feriti.

Da principio si stenta a credergli, ma poco dopo giungono le medesime notizie portate da un carabiniere a cavallo.

Intanto l'incendio continua accompagnato dal frequente scoppiare di granate.

Verso le due di notte l'incendio è spento.

Il mattino del giorno 12 parto all'alba e mi reco ad Archico.

Il vecchio forte è quasi completamente distrutto. Interrogo ufficiali e soldati, e tutti, ad unanimità, escludono possa trattarsi di un atto doloso. Le sentinelle erano al loro posto. Mezz'ora prima l'ufficiale d'artiglieria incaricato del servizio della polveriera aveva fatto la solita ispezione, e tutto era in ordine.

La polveriera è cintata da un muro e nessuno avrebbe potuto avvicinarsi senza essere veduto.

Mi raccontano atti di vero eroismo.

La sentinella che pochi secondi prima dello scoppio vide come una vampa di fuoco attraverso alle feritoie gridò all'armi, ma non si mosse dal posto. Anche le altre sentinelle stettero ferme al loro posto e fu vero miracolo se lo scoppio avvenuto verso la direzione esterna del forte non le sbalzò per aria.

Dal momento del primo scoppio di polveri fino a quello in cui cominciarono a scoppiare le granate corsero circa sette minuti, nel qual frattempo tutti si poterono salvare.

Un basci-buzuc, che era nel forte al momento dello scoppio e che ne era uscito in fretta assieme agli altri, si ricorda a un tratto di aver dimenticato il fucile e torna fra le fiamme e gli spari delle granate a ricuperarlo.

Il colonnello San Martino e gli ufficiali tutti si adoperarono coi propri soldati a circoscrivere l'incendio, così che bruciarono due sole baracche.

Molti ufficiali che avevano il loro alloggio nel forte perdettero ogni loro avere e rimasero coi soli abiti che indossavano al momento del disastro.

Fra i feriti vi è un sergente piemontese, certo Marchisio, che era addetto alla persona del colonnello. Mi dicono che, mentre lo portavano all'Ospedale in uno stato piuttosto grave, rammentandosi che quando fu colpito stava vicino a lui il colonnello San Martino, s'informava con insistenza se i proiettili che erano scoppiati in quel momento avessero ucciso il suo colonnello, e non si tranquillò se non quando vide il colonnello stesso vicino alla branda su cui egli era trasportato e non udì la sua voce.

Ora il Marchisio è in via di guarigione. Gli altri feriti non sono gravi, ed è veramente un fatto che ha del prodigio se non vi furono altre vittime.

Esclusa l'ipotesi che lo scoppio sia stato doloso, i tecnici assicurano che possa essere accaduto per la decomposizione e combustione spontanea di alcune cartucce che erano state collocate nella polveriera.

So che il comandante superiore ha ordinato al riguardo una severa inchiesta.

Nei circoli militari tutti deplorano che in così breve spazio di tempo sieno succedute ad Archico tante disgrazie appunto in un reggimento il cui colonnello, il conte Pozza di San Martino, è da tutti amato e stimato e gode meritamente la fama di essere uno fra i più valenti ufficiali superiori dell'esercito.

È noto a tutti come qui a Massaua, anche spendendo del proprio denaro, egli cerchi continuamente il benessere dei suoi soldati. In questi ultimi giorni egli aveva appunto fatto costrurre per le infermerie degli ingegnosi ventilatori, i primi che esistono nelle caserme di Massaua. Uomo di capacità superiore e di fenomenale attività, egli pone la salute ed il benessere e la istruzione dei suoi soldati al disopra di ogni suo pensiero, ed è davvero deplorevole che una strana fatalità si sia accanita contro di lui.

Ed ora termino il racconto del luttuoso accidente per darvi notizie non meno gravi.

***

È noto come a Massaua vi siano circa duecento negozianti greci nelle cui mani è concentrata una gran parte del commercio locale. Di questi, una ventina, sobbillati dalle mene e dagli intrighi del vice-console francese, si dichiararono in aperta ribellione contro le disposizioni che qui regolano tutti gli europei, soggiungendo che essi non riconoscono in Massaua altra autorità che quella del vice-console da cui dipendono.

Uno di essi negozianti, certo Trigoglu, si rifiutò in pubblico e per due volte di ricevere una lettera inviatagli dal Tribunale civile, e lo fece con parole insultanti pel nostro Governo.

A chi amichevolmente gli faceva notare l'eccessività del suo linguaggio, egli rispondeva che non faceva che ubbidire ad istruzioni avute.

Il generale Baldissera, appurati i fatti, raccolte le testimonianze dello sfregio recato al Governo, intimò lo sfratto da Massaua al suddetto Trigoglu. Dicesi che il vice-console abbia fatto violenti proteste. Dopo lo sfratto del Trigoglu moltissimi negozianti greci fecero assicurare il generale che essi, ossequenti alle leggi italiane, respingevano qualsiasi solidarietà coi pochi fanatici che si lasciavano sobbillare dal predetto vice-console.

Lo sfratto del Trigoglu fece nella colonia italiana un'ottima impressione e tutti lodano la energia con cui il generale Baldissera ha affermato la piena sovranità nostra in Massaua.

La R. Accademia Navale a Taranto

Un truce dramma famigliare. Suicidio di un ufficiale.

Taranto, 27 luglio.

(Sras) — Stamane sono uscite dal Mar piccolo, ampio lago d'acqua salsa, dirette ad Ancona, la *Vittorio Emanuele* e la *Vettor Pisani*. Al passaggio della prima la Banda cittadina ha intonato la Marcia Reale; l'inno di Garibaldi al passaggio della *Vettor Pisani*. Era il saluto dell'intera popolazione al principe Luigi ed a Manlio Garibaldi. Il nuovo canale che dà accesso dal Mar grande al Mare piccolo aveva le ringhiere gremite di spettatori, che sempre, con nuova festa e nuova curiosità, mirano l'aprirsi del ponte monumentale che unisce la città vecchia al Borgo.

A dire il vero, gli alunni di marina hanno avuto ben poche occasioni di divertimento. Di teatro qui non v'è che un baraccone; mancano altri pubblici ritrovi, eccetto la passeggiata lungo il canale, dove la sera suonava la Banda cittadina. Difatti i giovani marinai dovevano appagarsi di passeggiare la sera a tre o a quattro nelle carrozze. Il principe Luigi ha fatto il giro delle vie principali accompagnato da due ufficiali. Egli gode ottima salute e mi pare più robusto di quando lo vidi, molti anni sono, ancor fanciullo ad Ivrea per l'occasione di una festa del Club Alpino.

Se però divertimenti pubblici hanno fatto difetto, la cittadinanza correva nei luoghi frequentati dai giovani marinai. E la sera tutti volevano ammirare, al tramonto del sole, la vista delle due navi ancorate nel Mar piccolo, dalle acque calme e trasparenti come quelle di un lago nella più perfetta bonaccia.

***

L'ultima causa trattatasi alla Corte d'assise è stata clamorosa per i difensori e per il reato. Certa Gualdalupi, di Brindisi, odiando a morte il rapitore di sua figlia, già matura d'età, da vista di secondare e di apparecchiare le nozze, mentre costringeva un figlio, dicono estratto a sorte tra i fratelli, ad uccidere il futuro cognato.

Il cinismo, dopo il fatto, fu grande, perchè recatasi l'Arma dei carabinieri in casa dei Guadalupi li trovò a banchetto.

Stavano per la Parte civile alcuni avvocati di Lecce, di Taranto e l'on. Pessina; per la Difesa gli on. Rubichi ed Alimena. Avevamo sperato per qualche giorno di ospitare, per la causa, il vostro onorevole Villa, ma la speranza svanì. Condanna: tredici anni di lavori forzati alla madre; lavori forzati a vita al figlio.

***

La città è ancora sotto l'impressione di un lugubre suicidio. Un tenente di fanteria, qui di stanza, per malattia cardiaca vuol togliersi la vita. Sino alle 11 pomeridiane passeggia, cantando, con un suo compagno. Poi lo lascia, e recatosi nella sua camera beve una boccetta contenente arsenico, e per non sfuggire alla morte in alcuna guisa, si ferisce alla gola con un pugnaletto. Ma la mattina si sveglia in un lago di sangue, ed inferocito contro la tenacia

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

Fece una pausa, e poi con più fatica, a voce più bassa, soggiunse:

— Nessuno la direbbe mia figlia.

— Veramente: — rispose la interrogata con imbarazzo; — ancora le fattezze della signorina Felicina non sono ancora formate e quindi non possono presentare tratti caratteristici... Ma però una cert'aria di famiglia, come si suol dire...

Il malato interruppe con un ghigno:

— Aria di famiglia!... È quella che dicevano correre fra me e mio fratello Vincenzo... Chi sa che costei non rassomigli forse più a quell'altro che a me... Guardi un poco lei, signora direttrice.

Aprì il cassetto d'un tavolino che gli stava presso, e colle mani rigonfie, agitate da un tremito, ne trasse un ritratto in fotografia. Era quello d'un uomo bellissimo, giovane e piacente.

— Bella testa! — esclamò la direttrice.

— Sì eh? — fece Anselmo rinnovando il ghigno. — Mio fratello era bello davvero... ed è morto prima di toccare i quarant'anni... Ma che le pare che Felicina gli rassomigli?

— No signore, niente affatto: — rispose la direttrice. E questa risposta parve far piacere al padre della ragazza. Egli ripose di nuovo la fotografia nel cassetto, e poi domandò alla figliuola:

— A proposito di ritratto, ne hai tu uno di tua madre?

— No.

— Ti piacerebbe averlo?

Ella sollevò gli occhi.

— Oh sì.

Anselmo tolse da quel medesimo cassetto una fotografia di donna e la porse alla figliuola.

— Prendi.

— Grazie!

Felicina la prese, la guardò; in apparenza non si commosse: quel ritratto rappresentava una donna nel fiore dell'età e della bellezza, ed era ben diversa l'immagine che rimaneva impressa nella memoria della giovinetta: la faccia d'una sofferente, la faccia d'una morta.

— Ti sei sempre ricordata di tuo padre?

— Sì.

— Preghi per tua madre?

— Sì.

— Ella dev'essere una santa... è tale sicuramente... Pregala per me... Quando uno s'accosta alla morte ha bisogno che si preghi per lui... E io l'ho lì alle spalle... la morte... Ho bisogno delle preghiere di quella povera morta... e anche delle tue... Tu non hai mica del rancore per me?

— No.

Si tacque spossato, col respiro che gli mancava. E per un momento fu in quella camera un penoso silenzio in cui si sentiva solamente il rantolo affannoso dell'idropico.

— Mi prometti di pregare?

— Sì.

— Desideri qualche cosa?

— No.

— Sei contenta del tuo collegio?

— Sì.

Stettero ancora un poco, in silenzio, lei dritta in faccia a lui, cogli occhi bassi, impacciata; egli col respiro sempre più aggravato, guardandola con una impazienza, quasi dispetto, per quel mutismo, per quel contegno, aspettandone una voce, un cenno, un lampo negli occhi che rivelasse un sentimento, un affetto, un po' d'anima. Finalmente il padre perdette la pazienza.

— Non hai nulla da dirmi? — Ella non rispose.

— E nemmeno io non ho più nulla da dire a te... Facilmente non mi vedrai più su questa terra... — (Si fermò, quasi per osservar meglio che impressione facessero in lei queste parole; ma non vide che gliene facessero alcuna). — Ricordati poi che ti ho detto di pregare per me... Signora direttrice può ricondurla in collegio.

Felicina aveva fatto una riverenza in tutta regola, cogli occhi bassi, e s'avviava senz'altro.

La direttrice le disse:

— E non va neppure a baciare la mano al suo signor padre, signorina?

Essa tornò indietro, s'inchinò, baciò quella destra rigonfia, gialla, mezzo inerte, viscida e fredda.

E suo padre non l'aveva visto più.

Tutto questo passava per la mente della giovinetta sola nella sua camera. Tutto era triste, tutto grigio nelle sue memorie; da ultimo soltanto uno sprazzo di luce: lo sguardo benigno e il sorriso amorevole della signora Livia. Perchè mai essa, che era impacciata con tutti, si era a un tratto sentita un abbandono, un trasporto di fiducia, di affetto verso quella donna? Era sicura che con lei sarebbe vissuta contenta. Ed ecco a quel punto presentarsele alla mente l'immagine di quel giovane che nel salotto testè era venuto con tanta premura incontro alla Livia, e le aveva espresso con tanto rammarico, con sì appassionato accento un rimprovero per la sua tardanza. Cosa strana! L'impressione avutane da Felicina aveva qualche somiglianza con quella da lei destata nel giovane. Essa avrebbe preferito ch'egli non ci fosse, che avesse potuto esser sola colla sua nuova protettrice. Questa gliel'aveva presentato come suo cugino: ch'egli abitasse in quel quartiere colla signora Livia? Che quindi essa l'avesse sempre da vedere lì frammezzo? O che impaccio! che suggezione! E quando entrò nella stanza da pranzo Felicina ebbe un movimento di contrarietà nel vederlo colà discorrere famigliarmente colla Livia e sedersi terzo a tavola.

V.

La signora Livia, tolta la soddisfazione che poteva darle il far quell'opera buona, non ebbe da essere affatto contenta del carico che s'era preso. Anzitutto Pieruccio aveva previsto giusto. Egli nei suoi studi non aveva libere che le ore de' pasti, quelle appunto che soleva passare con Livia; e la presenza della ragazza, sempre muta, sempre fredda, che lo guardava con occhi larghi, curiosi, toglieva ogni abbandono di intimità, pareva raggiare intorno un ambiente di uggioso riserbo che gelava le parole e inaridiva il cervello.

Un bel guadagno che alla Livia aveva fruttato l'ospitalità data alla nipote di suo marito era la frequenza delle visite del cav. Costanzo e della signora Camilla con suo figlio l'ingegnere, i quali prima non venivano mai; ma di questo guadagno essa, la signora Livia, ne avrebbe fatto senza volentieri.

Anzi da principio aveva avuto la tentazione di chiudere addirittura l'uscio in faccia ai due cognati, alla Camilla soprattutto, con cui, fin da quando erale morto il marito, aveva rotto ogni relazione; ma poi non aveva osato, considerando che quei due avevano pure il diritto di vedere la nipote.

Il cavalier Costanzo ci capitava periodicamente ogni due giorni a far riflettere dagli specchi del salotto la sua acconciatura da figurino dell'ultima moda, e a impregnare l'aria de' suoi profumi da bottega di parrucchiere. Pagava un tributo di complimenti usuali alla signora Livia; s'informava con molta premura della salute della pupilla; la esaminava attentamente con curiosa insistenza, e vedendola sempre tale e quale, scuoteva il capo con aria dubitosa, ma non c'era verso che potesse dare alla sua faccia di egoista soddisfatto un'espressione del menomo rammarico. Così egli pensava di adempiere scrupolosamente al suo dovere di tutore, e quell'ingrata di una Felicina sbadigliava solamente al vederlo entrare e non lo favoriva mai che di pochi monosillabi per risposta alle domande che le faceva.

(Continua).

alla vita del suo corpo si reca sul terrazzo dell'albergo e si precipita nella piazza sottostante. In un attimo era cadavere.

Le esequie sono state pietose e solenni; i suoi soldati e compagni piangevano lagrime abbondanti.

Guglielmo II a Roma.

Il *Gaulois* ha da Vienna:

« Nonostante l'opposizione del Papa, opposizione formulata per mezzo di monsignor Galimberti, nunzio apostolico a Vienna, il viaggio dell'imperatore Guglielmo a Roma è deciso. Avrà luogo dal 5 al 10 ottobre. Il Principe di Napoli andrà ad incontrare l'imperatore a Milano e lo accompagnerà fino a Roma. Guglielmo II alloggierà al Quirinale ed avrà un colloquio col Pontefice; ma per recarsi al Vaticano moverà, non già dai palazzi reali, sibbene da quello dell'Ambasciata germanica. »

Le onorificenze
ai benemeriti durante il colera del 1886.

Come recano i nostri telegrammi, la *Gazzetta Ufficiale*, ha pubblicato il secondo elenco delle medaglie a coloro i quali si resero benemeriti della carità durante l'epidemia del 1886. Diamo prima a titolo d'onore i nomi dei decorati della *medaglia d'oro*.

Provincia di Ferrara: Barellini Achille, maestro elementare — Cavalieri Adolfo, deputato.

Provincia di Padova: Pugnalini-Vaisecchi Raffaele, studente — Valle dott. Giovanni, medico chirurgo (morto).

Provincia di Pavia: Stradiotti Ernesto, sindaco.

Provincia di Pesaro e Urbino: Neri Curzio, studente in medicina — Santopadre prof. Temistocle, medico.

Provincia di Treviso: Comitato della Croce Bianca di Castelfranco Veneto — Pastro Luigi, maggiore medico in riposo — Pierbon Angelo, cappellano (morto).

Provincia di Venezia: Mussi Giovanni, prefetto (morto).

Provincia di Verona: Malorba don Giacomo sacerdote.

Ecco ora i decorati della *medaglia d'argento* nelle provincie di Cuneo e di Alessandria:

Provincia di Cuneo: Alessio-Cancelo conte Cesare, sindaco — Assandria Giuseppe, sindaco — Balladore Cesare, sotto-prefetto — Bernocco Giovanni, medico — Biglino Gio. Battista, medico — Boffa Achille, ufficiale in ritiro — Dorname Secondo, consigliere comunale — De Marchi Edoardo assessore — De Rossi Matteo, sindaco — Negri Gio. Battista, ispettore di polizia urbana — Pozzi Placido, vescovo — Baldino Antonio, sindaco — Ronia Domenico, medico — Rovere Alessandro, assessore — Scrimaglia Cesare, sotto-prefetto — Segrè Isacco, tenente-colonnello medico.

Provincia di Alessandria: Albertario Luigi, carabiniere — Biglia Giovanni, medico — Carbone Roberto, medico — Carbonelli Giovanni, medico — Casella Edoardo, delegato di P. S. — Cavallotti Francesco, tenente dei carabinieri — Costanzo Giuseppe, medico — Della Nave Vittorio, sotto-prefetto — Forneris Carlo, maresciallo dei carabinieri — Giorcelli Alessandro, medico — Grassi Casimiro, medico — Guasco di Bisio marchese Francesco, ff. di sindaco — Lazzaroni Pietro, brigadiere dei carabinieri — Martelli Giovanni, sotto-prefetto — Nobiolo Francesco, medico condotto — Pasquarelli Giovanni, sindaco — Pesta Luigi, membro del Consiglio provinciale di sanità — Pernigotti Francesco, ff. di sindaco — Pinoldi Francesco, medico — Rossignoli Edoardo, maestro elementare — Robotti Battista, medico — Sardi Nicola, ingegnere — Scarabosio Carlo e Zaghi Pietro, medici.

Sui provvedimenti militari in Savoia.

In seguito a voci belligere sparse da parecchi giornali francesi circa la missione militare del generale Zédé in Savoia, la prefettura della Savoia ha inviata una comunicazione ai giornali savoiardi nella quale dichiara che la missione del generale si riferisce puramente a far eseguire nella Moriana e nella Tarantasia esercizi sui quadri; esercizi che furono stabiliti dal generale di divisione ed approvati dal comandante del Corpo d'armata. Aggiunge che tali esercizi si fanno tutti gli anni in questa stagione e per tutto il territorio.

Vescovi ribelli in fatto di divorzio.

Telegrafano da Belgrado che i vescovi serbi si sono definitivamente pronunciati per l'incompetenza del Santo Sinodo in fatto di divorzio. Il metropolitano comunicò questa decisione al re Milano. Si crede che la domanda di divorzio sarà ritirata e sarà semplicemente intentato un processo per separazione.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — **Un padre che uccide il figlio.** — (*Nostro telegr.*, 30, *ore* 10,50 *ant.*). — Ieri sera a Soria, presso Milano, avvenne un luttuoso fatto. Un certo Carlo Nava, operaio di 60 anni, venuto a lite in una osteria col proprio figlio Giuseppe, giovanotto di 20 anni, gli diede una coltellata all'inguine per cui poco dopo il povero giovane morì. L'uccisore si è reso latitante. La causa del litigio venne da questo che il padre aveva rimproverato il figlio di fare all'amore con una donna trentenne e perchè si rifiutava di porre in famiglia il denaro guadagnato. Entrambi erano ubbriachi al momento della rissa. Il delitto avvenne dopochè il figlio aveva minacciato di accoltellare il padre.

— **Atroce assassinio d'una donna.** — (*Nostro telegr.*, 31, *ore* 9,35 *ant.*) — In una soffitta d'una casa in via Lanzone, N. 33, venne ieri trovata cadavere ignuda sul letto certa Angela Cannobbio; essa aveva la carotide tagliata, il corpo tutto crivellato di ferite. Presso il letto piangeva, vestita della sola camicia, la figlia dell'uccisa, bambina di 4 anni appena.

La Cannobbio viveva divisa dal proprio marito, Enrico Vecchi, uomo brutale, di professione cameriere. Costui, innamorato d'altra donna, aveva chiesto ai Tribunali la separazione dalla propria moglie, ma la domanda era stata respinta. Angela faceva la stiratrice pei militari; perciò il marito aveva sparsa la voce che fosse la bella del reggimento, e la sua padrona di casa l'aveva licenziata.

Il delitto è tuttora circondato dal mistero. La bambina dice che l'assassino sia suo padre; i portinai assicurano invece non essere il Vecchi colui che fu visto entrare nella casa poco dopo la mezzanotte. Sembra tuttavia che il marito avesse la chiave del portone della casa. Egli venne tosto ricercato dalla Questura, ma si seppe essere egli partito per la Svizzera la mattina dopo il delitto. Ciò avvalora i sospetti che gli gravano sovra di lui.

LIVORNO. — **Feritore d'un carabiniere.** — (*Nostro telegr.*, 30, *ore* 12,35 *pom.*). — Al villaggio dell'Ardenza un calzolaio a nome Gigli, volendo opporsi all'arresto di un suo compagno, feriva gravemente il carabiniere Fini.

— **Chiusura di uno Stabilimento industriale.** — È stata chiusa la fabbrica di ceramica Cigna. Duecentoventi operai si trovano sul lastrico. Una Commissione si è recata dalle Autorità pregandole a fare uffici per la riapertura della fabbrica.

GENOVA. — **Disastri commerciali.** — (*Nostro telegr.* 30, *ore* 4,15 *pom.*). — In causa del ribasso dei valori industriali e specialmente di quelli riflettenti le raffinerie è fallito uno dei primari nostri banchieri. La differenza del fallimento ascende ad un milione e mezzo circa.

La Borsa è agitatissima.

BOLOGNA. — (*Nostra lett.*, 29 *luglio*). — **Codronchi dimissionario.** — Le dimissioni Codronchi da presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione hanno dato luogo a svariatissimi commenti. Da principio si affermava che il Codronchi si fosse ritirato dalla carica, che occupò con molta energia, per dispareri colla Giunta comunale circa le rappresentazioni musicali storiche, e dicevasi anche per dispareri con qualche membro del Comitato esecutivo da lui presieduto. Ora si cerca di smentire queste versioni, ma sta in fatto che le dimissioni sono dal Codronchi mantenute, nè sono ancora valse a farlo rimuovere dal suo proposito le vive pratiche fatte da una Commissione nominata all'uopo dal Comitato.

È sperabile tuttavia che ogni divergenza sia appianata.

— **Ascensione.** — L'areonauta Merighi, bolognese, ha fatto un'ascensione con una mongolfiera gonfiata ad aria calda. L'ardito giovanotto è salito fra gli applausi della folla eseguendo esercizi acrobatici al trapezio.

Nella discesa il pallone ha urtato contro rami d'alberi e si è lacerato.

UDINE. — (*Nostra lett.*, 29 *luglio*). — (*Marco*) — **Morìa filossera.** — Secondo ulteriori verifiche, pare si possa assolutamente escludere che siasi manifestata la *fillossera* in questa provincia, Comune di Trivignano; si tratta di qualcun'altra fra le svariate malattie che perseguitano la vite, e che quest'anno si sono sviluppate con straordinaria veemenza, attaccando specialmente i grappoli, in modo che gran parte del raccolto normale si può ormai considerare come irremissibilmente perduto.

SAN GIORGIO A CREMANO. — **Una lena umana.** — La sera del 25 andante questo paese fu funestato da una tremenda tragedia. Presso alla villa Dentale esercitano il mestiere di macellai e carnacottari (venditori di carne cotta) Raffaele ed Antonio Bartolomeo padre e figlio; dirimpetto alla loro bottega vende frutta e verdura Preziosa Borrelli moglie di Antonio Esposito. Il figlio di Raffaele Bartolomeo è povero ed ha cinque ragazzi; uno di questi la sera del 25 rubò due pesche alla Preziosa. Il marito di questa, colto sul fatto il bambino, gli somministrò una discreta dose di scappellotti, tanto per dargli una lezioncina. Questo fatto fu bravo foco accendere l'ira del nonno del ladroncello e ne nacque una baruffa clamorosissima; sedie, bastoni, bilancie tutto insomma era buon'arma di combattimento. Sopraggiunge Antonio, il padre della malmenata creatura; si fa far largo nella zuffa ed estratta una rivoltella tira due colpi contro il marito di Preziosa, che cadde fulminato; poi, acciuffata la Preziosa stessa, la tiene ferma con la sinistra, e puntandole con la destra la rivoltella al cuore, la fredda. Corre il vice-brigadiere delle guardie municipali e coraggiosamente, solo, insegue l'omicida, ma questo si volge indietro d'un tratto, tira un ultimo colpo e pur troppo colpisce in pieno petto la guardia che traballa e cade. L'assassino, per merito del sindaco, che in persona condusse gli agenti di P. S., fu arrestato verso la mezzanotte.

La rivoltella era scomparsa, l'omicida con un cinismo ributtante, da lui chiesta come interpretato, dichiarò aver egli commesso quelle uccisioni per difendere il padre, al quale ei doveva la vita.

Questo Antonio di Bartolomeo, un precoce e sanguinario galeotto, era temutissimo perchè manesco, brutale, prepotente e ricalcitrante a quanto ha nome di morale: non è molto, ed a mano armata, osò ribellarsi allo stesso vice-brigadiere ferito.

I figli degli spenti fruttivendoli furono accolti dalla carità de' vicini; Raffaele, il beccaio padre, è venuto in potere della giustizia.

DAL PIEMONTE.

POIRINO. — **Ancora le elezioni provinciali.** — Ci scrivono:

« Alcuni giornali di Torino che sostengono principii liberali e il governo, certo perchè meno esattamente informati, qualificarono come appartenenti al partito avverso alle istituzioni gli elettori dei mandamenti di Carignano e di Poirino che non avrebbero votato pel consigliere provinciale scadente.

« Ad elezione compiuta importa far conoscere che l'essere liberale non è nel distretto il privilegio di pochi, e che, appunto in omaggio alla libertà e per opporre un argine all'arbitrio, la gran maggioranza degli elettori in questa circostanza ha dato il suo appoggio e la preferenza ad un provato amministratore colto, capace ed ossequente alla legge. »

ORBASSANO. — (*Nostra lettera*, 31 *luglio*). — **Esito delle elezioni provinciali.** — È oramai conosciuto il risultato delle elezioni provinciali in tutti i Comuni del mandamento, meno Sangano, che non ha ancora tenuto la votazione. Ad ogni modo i risultati di questo Comune non possono variare l'esito finale delle elezioni.

Il comm. Edoardo Sineo ottenne 828 voti, il barone Gaudenzio Claretta non riportò che 715 voti. La maggioranza ottenuta dal Sineo è di 113 voti.

Il Grosso, altro dei candidati, aveva ritirata da tempo la propria candidatura.

SALUGGIA. — **Un telegramma del senatore Farini.** — L'onorevole Farini, presidente del Senato, così rispose al telegramma inviatogli dalla *festa* operaia saluggiese:

« Cornigliano, 29 luglio 1888, ore 10 pom.

« *Faldella*, deputato.

« Saluggia.

« Ringrazio cordialmente Società operaia e Municipio e deputati Collegio dei gentili auguri, ricambiando affettuoso saluto.

« *Domenico Farini*. »

ALESSANDRIA. — (*Nostra lett.*, 29 *luglio*). — (*Calcedrina*). — **Elezioni amministrative.** — Mi affretto a mandarvi notizie sulle elezioni amministrative d'oggi. Fra la città e i sobborghi di Valmadonna, San Michele Valle San Bartolomeo, recaronsi all'urna numero 780 elettori, e l'on. Bobbio ebbe 620 voti, quale consigliere provinciale per il mandamento entro mura. La rielezione dell'on. Bobbio a consigliere provinciale, incontrò il pubblico plauso. Per i consiglieri comunali in città votarono numero 577 elettori, e riuscirono eletti Mathis con voti 477, Oroppello con voti 469, Arrigo con voti 462, Frascara con voti 465, Grillo con voti 342, Roggero con voti 484, Scala con voti 427. A Castelceriolo vennero eletti il dottor Milanese ed il sig. Pio Riccardi, quest'ultimo al posto del sig. Montanari, consigliere scadente.

A Valmadonna venne eletto il cav. avv. Alessandro Levi al posto del sig. Paniera, consigliere scadente. A Valle San Bartolomeo venne rieletto il consigliere Sacchi. A Spinetta Marengo venne rieletto con 58 voti sopra 59 votanti il signor cav. Giovanni Bolla. Tale fu l'esito delle nostre elezioni amministrative di quest'anno.

DOGLIANI. — (*Nostra lett.*, 30 *luglio*). — **Elezioni comunali.** — Ieri ebbero luogo le elezioni comunali che riescirono, anche quest'anno, favorevoli all'attuale Amministrazione, che si propone di costruire la tanto sospirata ferrovia da Monchiero a Dogliani.

Mi si assicura che siano a buon punto le pratiche per ottenere dal Governo un sussidio di tre mila lire per 70 anni.

ASTI. — **Una rettifica.** — Ci scrivono:

« Nel numero di martedì, 24, di codesto pregiato giornale, sotto la rubrica: *L'Esposizione italiana a Londra*, venne pubblicata una particolareggiata ed elaborata corrispondenza dalla capitale inglese, con cui si fa una minuta rivista dei vini italiani esposti a quella Mostra.

« Nella medesima si ebbero lusinghiere parole dei prodotti della nostra Ditta. Noi pertanto, riconoscenti, ringraziamo sentitamente, e nel medesimo tempo, essendosi nell'accennata corrispondenza fatto un errore di nome, rivolgiamo preghiera acciò venga eseguita la rettifica mettendo cioè: *Ditta Moriondo e Liprandi* invece di *Aliprandi*.

« Devotissimi *Moriondo e Liprandi*. »

BIELLA. — (*Nostra lett.*, 29 *luglio*) — (*Lilio*) — **Elezioni comunali.** — La lotta fu più accanita che non si prevedesse, fra due liste, di cui l'una voleva in massima la riconferma degli scadenti e l'altra, col pretesto di combattere una pretesa camarilla municipale col solo scopo del « levati di lì, ci vo' star io, » accettava due soli scadenti perchè *talvolta* (*sic*) votarono indipendenti. Questi due, il marchese La Marmora e l'avv. L. Bracco, ottennero 312 e 332 voti. Riuscirono quindi altri due scadenti, il commendatore Belia e il cav. Masserano, ff. di sindaco, con 292 e 272 voti. Poi due altri della lista protesa indipendente: il dott. Stefano Negro con voti 257, e l'industriale cav. Antonio Boglietti con voti 235. Dicesi che il dott. Negro sia ineleggibile per avere qualche stipendio dal Comune, locchè non l'avrebbe reso tale a Pralungo, dove pure è consigliere e dove pure vuolsi percepisca qualche stipendio o indennità. Allora entrerebbe consigliere F. Trompel, che si dà l'aria di voler combattere a oltranza la pretesa camarilla.

È assai lamentata la soccombenza del cav. capitano F. Dora.

DRONERO. — **Festeggiamenti per una onorificenza.** — Ci scrivono:

« Questo paese ha voluto prendere viva parte alle onoranze che si fecero all'egregio sig. Nicolino, segretario primario di questo Municipio, nell'occasione recentissima della sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia.

« La Giunta, i presidenti ed amministratori delle Opere pie locali presentarono al neo-cavaliere le insegne, e nell'istessa occasione la banda municipale si recò a fare spontaneamente una serenata. Meroledi poi gli amici del cav. Nicolino gli offrirono un banchetto all'*Albergo del Gallo*.

« Vi intervennero il sindaco, vari assessori, il pretore avv. Canubio, i medici, gli impiegati del Comune, vari amici di Cuneo e di altri luoghi.

« Alla frutta parlarono il sig. Giorsetti, sindaco; l'avv. Canubio, pretore; il dott. Ghio; gli avvocati Campana e Beltrandi; il dottor Bongiovanni ed il geometra Fantini.

« Sorse ultimo il festeggiato, il quale era vivamente commosso per la dimostrazione. Ringraziò uno per uno gli oratori che gli indirizzarono la parola, e conchiuse col bere alla prosperità del paese che lo ospita ed al quale consacrerà tutta la sua operosità.

« Finito il pranzo, l'assessore sig. Chiappa invitò tutti i banchettanti a casa sua, e là vennero serviti vini prelibati, dolci e liquori; si fece buona musica e si sentì un nuovo brindisi di Monfortino, fatto alla larga e principesca ospitalità con cui l'egregio assessore ha voluto chiudere la bella festa. »

PECETTO TORINESE. — **I tiratori pecettesi.** — Ci scrivono:

« L'amministrazione della Società dei Tiratori Pecettesi invita i sigg. soci a voler intervenire, domenica 5 agosto, alle ore 3 pom., nel palazzo comunale, in adunanza generale, per l'esame del conto 1887; nomina del presidente e Consiglio di amministrazione, e discussione del programma pel prossimo esercizio autunnale.

« Si avverte che le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degl'intervenuti.

L'incendio
del Santuario di Sant'Anna di Vinadio.

Cuneo, 30 luglio.

(BISALTINO) — Finalmente, da persone che si portarono sulla località, ho saputo attingere notizie più sicure dell'incendio di cui ebbi a telegrafarvi.

Il Santuario di Sant'Anna, così pomposamente appellato, è una modesta cappella dedicata alla madre della Vergine, che sorge sul monte Orgiasso nel vallone che prende il nome della Santa, il quale vallone viceversa poi è una valletta angusta, senza orizzonti, senza attrattiva alcuna.

Attiguo alla cappella è un piccolo fabbricato, costrutto dopo un altro incendio avvenuto quindici anni or sono, e che serve esclusivamente per il ricovero di quelli fra i pellegrini che dispongano di una commendatizia presso il cappellano locale.

Là, entro quattro o cinque camere anguste, sopra giacigli di paglia disposti sul nudo pavimento, i pochi privilegiati possono riposare le membra stanche dal lungo viaggio pedestre, al coperto dalle intemperie. Il più delle volte però chi si è coricato solo, trova, allo svegliarsi, il ricovero occupato da un numero infinito di divoti della Santa, che sono riesciti a penetrarvi, trovando troppo disagevole il sonno sugli spigoli delle roccie circostanti.

La parte maggiore però dei pellegrini passa l'intera notte nel Santuario, fitti, agglomerati per modo che al solo avvicinarsi a quella soglia ci si sente respinti da un tanfo insopportabile.

Al tradizionale pellegrinaggio convengono, dicesi, da secoli, divoti non solo dei dintorni, sia d'Italia che di Francia, ma di lontane provincie, molti portando seco una pecora, ostia innocente che viene sul piazzale della cappella immolata al culto della santa.

Quel convegno di tanta gente diversa, sparsa su quelle alture dove pochi palmi di pianura si contano, guidata da uno stesso sentimento, inspirata da una stessa fede, ha un non so che di mistico, di poeticamente fantastico.

A tre ore dal Santuario si discende per angusto sentiero alle Terme di Vinadio.

Il fuoco, appiccatosi verso le due della notte di venerdì nella parte posteriore della cappella, non tardò ad estendersi all'attiguo fabbricato, distruggendo in breve ora quanto poteva dar presa alle fiamme, per modo che d'intutto non restano che le mura. La maggior parte però degli arredi della cappella fu posta in salvo, e fra essi la statua della santa titolare, che fu trasportata nella cappella di San Giacomo, sorgente sopra una vicina altura, dove continuano i servizi religiosi per uso dei fedeli che di questi giorni continuano ad accorrere.

Nell'incendio rimase distrutto parte del bagaglio delle due compagnie alpine che trovavansi accantonate in quei pressi, e dalle quali s'ebbe l'unico soccorso che fosse possibile in un luogo così solitario.

Fu gran ventura che il disastro non sia avvenuto la notte precedente, perchè, colla quantità di gente che si trovava là radunata per l'occasione della festa principale, ricorrente il giorno 26, si sarebbero di certo dovute deplorare delle vittime.

Una inchiesta fu ordinata sulle cause dell'incendio, parendo per lo meno strana la frequenza di simili disastri nella Valle Stura.

Intanto i fedeli non tarderanno a restituire la santa protettrice al culto primitivo, ricostruendo il Santuario ad onta delle gravi difficoltà che in quei siti si frappongono alla fabbricazione.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 31 luglio

∗ **Per la stagione del Vittorio Emanuele.** — Vennero scritturati per la stagione d'autunno al nostro teatro Vittorio Emanuele le prime donne Ferretti e Fiano, il tenore Gambarelli ed il basso Marni.

∗ **Teatro Alfieri.** — Questa sera la Compagnia Tani con *Don Pedro dei Medina* dà l'ultima rappresentazione della stagione. Domani a sera prenderà possesso del teatro il Ferravilla, che vi si tratterrà nei mesi di agosto e settembre.

La Compagnia Tani parte domattina alla volta di Treviso.

∗ **Teatro Balbo.** — Iersera, con la serata della signorina Moretti, la Compagnia De Martino ha levato le tende dal Teatro Balbo. Stasera il teatro resta chiuso, e domani sera inizierà un corso di rappresentazioni la Compagnia d'operette Maresca, già favorevolmente conosciuta dal nostro pubblico.

Serata Falconi. — Rammentiamo che stasera all'Arena Torinese ha luogo la beneficiata della distinta attrice signora Adelaide Falconi con la rappresentazione della commedia *I Mariti*, di Torelli. Questo *momento* non è inopportuno, perchè sappiamo che il pubblico torinese accorre volentieri alle serate d'onore delle brave attrici come la signora Falconi.

∗ **Convitto nazionale Umberto I.** — *Esami di licenza*. — Gli allievi di questo Convitto Nazionale che compirono in questi giorni gli esami di licenza dai rispettivi loro corsi d'istruzione furono in totale 50; dei medesimi ne vennero licenziati 34.

Dal Liceo: Camerano Carlo, Mottari Mario, Assalini Antonio (questi, colto da febbre, non potè dare il verbale di saluzzo).

Dal Ginnasio: Canova Giuseppe, Guerci Venanzio, Marrocchetti Eraldo, Muzzucchetti Tancredi, Miroglio Giovanni, Mollard Giuseppe, Palazzo Camillo, Pipino Francesco, Rosazza Antonio, Sacchetti Lorenzo.

Dalla Scuola tecnica: Agotti Adolfo, Avandero Corrado, Bertoglio Ottavio, Carruti Silvio, Gioda Ernesto, Petroli Paolo, Vincent Alfredo.

Dalla classe quarta elementare: Avandero Guido, Bassotto Giuseppe, Brunetti Lidio, Casa Mario, Cotti Domenico, D'Angelo Giovanni, Ferrando Erasio, Gualpa Giuseppe, Gualpa Eugenio, Mazza Gaspare, Pariani Adolfo, Sardi Domenico, Testa Umberto, Trinici Duilio.

In complesso 31, cioè oltre i due terzi. — Dei sedici non promossi, otto hanno una sola prova da riparare.

∗ **Bibliografia.** — Abbiamo ricevuto i seguenti libri:

Celso Mancini filosofo e politico del secolo XVI; saggio sulle dottrine politiche italiane di *Luigi Rava*, docente di filosofia del diritto nella Università di Siena. Bologna, Nicola Zanichelli. L. 4. — Il Romagnosi scriveva: « Di cento e più nomi che scrissero di politica, ne rammentiamo appena quattro o cinque, dei quali gli stranieri ci hanno conservata viva la memoria. Esistono collezioni e notizie di eruditi e di poeti e non abbiamo nemmeno un indice dei politici italiani. » I saggi del senatore Cavalli pubblicati nelle « Memorie dell'Istituto Veneto » hanno compiuto il voto di Romagnosi, poichè essi costituiscono il prezioso indice di cui il grande pensatore lamentava la mancanza; essi però non fanno meno desiderare che sorga lo scrittore di quella storia delle idee politiche che in tale indice è sommariamente tracciata, o piuttosto che volonterosi studiosi imprendano a scrivere monografie colle quali illustrino uno scrittore e un'opera. E il Rava, consentaneo a queste idee manifestate nel suo volume, ha dedicato i suoi studi alla illustrazione del giureconsulto Celso Mancini, ravennate, dottore nello studio di Padova, professore di filosofia morale nella Università di Ferrara, ecc., ecc., il quale crebbe in fama verso la fine del secolo XVI. Ma per comprendere a fondo le idee di uno scrittore è necessario non solo conoscere l'epoca in cui visse, ma risalire addietro e studiare lo svolgimento del pensiero nelle epoche precedenti, e questo fece l'autore, il quale dedicò la prima parte del suo lavoro allo studio delle dottrine politiche italiane fino al secolo XVII, per passare a studiare poscia nella seconda parte più direttamente Celso Mancini e le sue opere politiche e filosofiche.

Il Risorgimento Italiano. — La Casa Vialardi ha pubblicato da poco l'ultimo fascicolo dell'opera: *Il Risorgimento Italiano*.

I quattro volumi della raccolta di biografie costituiscono una storia del nostro risorgimento degna di nota. Tutti i principali uomini che si sono adoperati per la formazione della Italia una sono illustrati per modo che di essi si può avere quelle notizie indispensabili a chi non voglia parere affatto ignaro di quanto si fece per l'addietro per la nostra patria.

E poichè siamo dietro a discorrere delle pubblicazioni della Casa Vialardi, annunziamo pure che è stato dalla medesima terminato il primo volume della pubblicazione a dispense *Il Secolo del Ferro*, volume ricco di notizie curiose intorno alle più meravigliose costruzioni del nostro secolo, fabbriche, ponti, strade ferrate, ecc., ecc. Ed aggiungiamo volentieri che la detta Casa continua sempre a pubblicare le dispense dell'altra opera illustrata *L'Adriatico*, che contiene notizie geografiche e storiche intorno alle principali città ed ai punti più importanti delle coste bagnate dal mare che accarezza la nostra bella Venezia.

CRONACA

Martedì, 31 luglio

∗∗ **Società Cooperativa edificatrice di case popolari.** — L'idea di costituire una Società Cooperativa edificatrice di case popolari in Torino è stata lanciata ieri, si può dire, ed oggi, grazie al terreno fecondo in cui è caduta, è già per entrare nel terreno dei fatti.

Ieri sera nella sala della Società Promotrice dell'Industria Nazionale si radunarono una sessantina di rappresentanti le Associazioni popolari di Torino per discutere uno schema di statuto della futura Società. Sedeva alla presidenza il signor Cesare Goldmann, e accanto a lui i membri del Comitato promotore signori Guyot, Bacchiore, avv. Basilio, Pania; altri membri del Comitato scusarono la loro assenza con lettera.

Le Associazioni rappresentate all'adunanza sono: Comizio Veterani 1848-49, La Previdente, Unione artisti ed industriali, La Rimembranza, Cooperativa fra muratori, l'Esercito, Piccolo Commercio, Alleanza cooperativa mutua, Arsenale di costruzione, Laboratorio di precisione, La Novella, Sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, Legatori da libri, Nestrai, Facchini pubblici, Associazione generale degli operai, Società muraria decorativa in rilievo, Società operai del R. Parco, Marmisti e scalpellini, Pio Istituto cappellai, Manifattura Solei, Impresari trasporti, Personale subalterno delle R. Poste, Tessitori in seta, Società operai Giardini, Operai tintori, Fratellanza evangelica, Democratica Subalpina, Renaiuoli e barcaiuoli, Lavoranti orefici ed arti affini, Fratellanza artigiana, Società fra ex-bersaglieri, Macchinisti e fuochisti di tranvie, Tagliatori in lime, Circolo operaio liberale, Società parrucchieri, Reduci dalle patrie battaglie, Mutua cooperativa di muratori, Arti riunite, Progresso artigiano, Società materna, Manifattura tabacchi, La Libertà, Cuochi e persone di servizio, Società italiana d'igiene, Pietro Micca, Aurora, Lavoranti calzolai.

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, il presidente, ringraziati gl'intervenuti e la Società che concesse la sala per l'adunanza, raccomanda la concordia e la brevità nella discussione dello schema di statuto, sì che si passi dal campo delle idee e delle parole passare rapidamente in quello dei fatti.

Alcuni intervenuti sollevano la questione pregiudiziale: se si debba discutere uno statuto prima che sia formata la Società; ma, in seguito a spiegazioni del presidente e dell'avv. Basilio, l'adunanza passa alla discussione dello schema.

La maggior discussione si impegna sul titolo della Società, alcuni vorrebbero che non si sostituisse la parola *popolare* con la parola *operaia*; ma la restrizione è respinta. Altri vorrebbe che la Società avesse tre scopi ben definiti, cioè: edificazione di case popolari, cucine economiche, forni cooperativi. Ma anche questa proposta viene con valide ragioni respinta dal relatore dello statuto, avv. Basilio, e dal presidente. Gli altri articoli dello schema di statuto con maggiore o minore discussione vengono approvati; ed infine, dopo alcune altre proposte e raccomandazioni, viene approvato alla quasi unanimità l'intero statuto quale fu redatto dalla Commissione.

Indi il presidente mette in discussione il secondo articolo dell'ordine del giorno riguardante la costituzione del Comitato generale per la formazione della Società, e propone che esso venga composto di tutti i presenti che vogliano aderire; fatto all'uopo l'appello, la grandissima maggioranza risponde affermativamente, alcuni si riservano per interpellare in proposito le Società che rappresentano, pochi rispondono no.

Sul terzo articolo dell'ordine del giorno: « Modalità per l'apertura delle sottoscrizioni delle Azioni » il presidente propone che i rappresentanti di Società aprano le sottoscrizioni in seno alle Società medesime. Egli, il presidente, presenta alcuni modelli per le sottoscrizioni e per le Azioni, ed il tutto viene approvato con mirabile concordia.

Prima di sciogliere l'adunanza il presidente, con opportune parole, si augura che fra pochissimo tempo si getti la prima pietra per l'edificazione della prima casa popolare. La seduta, incominciata alle 9, si sciolgie fra gli applausi alle 11 1/4.

∗∗ **La salubrità nei vari quartieri di Torino.** — Non vogliamo farne uno studio profondo, chè ci mancherebbe la competenza scientifica, ma solo toccarne di volo porgendocene occasione i nitidi diagrammi che vanno allegati alla relazione dell'Ufficio d'igiene pel 1886, da cui abbiamo già spigolate alcune altre interessanti notizie. La salubrità comparativa dei vari quartieri della città nostra non si può ricavare in modo assoluto, ma dai casi mortali di alcune malattie principali, fra cui il vaiuolo, la scarlattina, la febbre tifoidea e la difterite.

Il vaiuolo ebbe parecchi casi mortali più specialmente nel tratto di città compreso fra la via Milano e la via della Consolata, fra via Santa Teresa ed il corso Regina Margherita. Alcuni casi isolati vi furono in San Salvario, due in Borgo Dora; gli altri quartieri andarono immuni da morti per vaiuolo. I casi mortali di vaiuolo furono 89 in tutto. La scarlattina, quantunque in proporzioni non spaventose, ha mietuto vittime in quasi tutte le parti della città. I morti furono 40; il mese di maggior morìa il luglio, che conta da solo 13 morti.

La febbre tifoidea (152 casi, mesi di maggior mortalità luglio e agosto) si sviluppò nei quartieri centrali (dintorni di piazza Castello) ed in quelli verso Po. Anche San Salvario, ove occorre tener calcolo che la popolazione è molto fitta, ebbe una dozzina di casi.

Alcuni si ebbero a Porta Susa, pochissimi (due soltanto) a Porta Nuova verso piazza d'Armi.

La difterite copre di puntini nel diagramma a lei destinato quasi tutta la città. Si può dire che non vi è quartiere che ne vada esente. Abbastanza fitti furono i casi in San Salvario, in Borgonuovo. Meno radi invece i casi a Porta Susa, nel qual quartiere, in generale, le malattie hanno poco sviluppo per la freschezza dell'aria che giunge dalle Alpi. I morti di difterite furono nel 1886 in numero di 184. I mesi in cui essa maggiormente infierì furono i primi quattro dell'anno.

Nei diagrammi di queste varie malattie è difficile accertare i benefici effetti che possono produrre i miglioramenti dell'igiene come la fognatura, l'ampiezza delle vie, la loro aerazione, ecc. I casi di malattie infettive ci appaiono egualmente sparsi sia nelle parti della città munite di fognatura, sia in quelle che tale beneficio non hanno. Così non è sensibile molto la differenza fra i quartieri a vie strette e quelli a vie larghe. Certo è ovvio che nel concentrico ove la popolazione è più ammassata i casi sono più numerosi; essi si fanno poi radi o scompaiono specialmente nei quartieri di piazza d'Armi, ad esempio, ove la popolazione dei villini e delle grandi case signorili si rarifica grandemente.

Conchiudendo, possiamo dire che la salubrità è per fortuna in tutti i quartieri di Torino, e specialmente in quelli alla periferia, ove i grandi viali ed i giardini danno ai polmoni dei cittadini un'aria ricca di ossigeno, così preziosa nei grandi agglomeramenti di persone.

∗∗ **Ancora il dramma di domenica.** — Abbiamo accennato alle congetture che si fanno sul movente del dramma; a titolo di curiosità citiamo la seguente versione, che risulterebbe la più accreditata anche pel concorso di circostanze di fatto.

Pare adunque che qualche anno fa la *Camillon* dovesse in qualche modo comparire in un processo nel quale ella non avrebbe fatta la miglior figura. Contro di lei in questo processo, come avvocato, avrebbe sostenuto gli interessi della parte avversaria l'avv. Roggeri, padre del Camillo. La *Camillon*, per questa circostanza, nutrì odio profondo contro l'avvocato avversario ed avrebbe manifestato il pensiero di vendicarsi in qualsiasi modo; non potendo colpire il padre avrebbe colpito il figlio.

Da qui sarebbero incominciate le arti più sottili per attirare a sè il Camillo Roggeri e vincerlo con la seduzione, nel quale intento era riuscita. Il triste dramma di ieri era adunque premeditato freddamente, cinicamente con arte fina e paziente fin da quando il Camillo Roggeri era suo amante.

Esistono pertanto prove di premeditazione oltrechè nell'indole stessa del reato, in altre circostanze che vengono alla luce e che certamente la giustizia saprà coordinare per ricostruire la storia vera di questa così losca faccenda.

Una di queste prove consisterebbe in una fotografia del Roggeri trovata nella stanza da letto degli amanti, che da molto tempo giaceva entro un elegante portaritratti fra molti fiori neri. Anzi il Roggeri molto tempo fa avrebbe notata la stranezza di vedere il proprio ritratto in mezzo a fiori così lugubri.

Ma la parte caratteristica in questo ritratto sta nel dorso, o, per dir meglio, sulla fodera della fotografia, che si direbbe quella di uno dei condannati del nichilismo russo. In alto, sulla fodera medesima, è incollato un teschio con le solite ossa incrociate, sotto cui si legge la parola *veleno*. Evidentemente questa funebre vignetta fu tagliata da un'etichetta di farmacista. Sotto al teschio, tracciata malamente a mano in inchiostro, vi è una croce che poggia su tre gradini peggio disegnati; sui tre gradini si leggono, manoscritte, le parole: *Qui giace Camillo Roggeri*. Più sotto ancora un altro teschio disegnato a mano.

Altra prova della freddezza con la quale *Camillon* compì il reato, sta nel fatto che essa ebbe cura di rompere la conduttura dell'acqua in casa, affinchè l'amante non avesse nemmeno il mezzo di procurarsi un momentaneo sollievo agli spasimi delle ustioni.

Finalmente le circostanze, che da tempo la *Camillon* aveva raccolti i proprii capitali e che prima di versare il liquido s'era abbigliata e preparata a fuggire, comprovano che si tratti di vendetta ferocemente maturata, brutalmente eseguita.

∗∗ **Aggressioni.** — Nella notte della domenica al lunedì 29 al 30 corrente, verso le ore 1, certo Colombo Stefano, mentre si restituiva alla propria abitazione in compagnia di sua moglie, fu aggredito da quattro sconosciuti e gettato a terra in piazza Vittorio Emanuele presso via della Rocca. Lo avevano già spogliato della giacca e stavano levando l'orologio a lui ed alla moglie la catena d'oro che teneva al collo, quando per buona sorte si aperse un uscio ed uscì un domestico del sig. Jona. I quattro aggressori fuggirono precipitosamente abbandonando i maltrattati Colombo, ma portando seco la giacca del marito. Questo racconto è stato fatto dalla moglie stessa del Colombo.

— Nella scorsa notte quattro operai, certi Vai G., d'anni 28; Gnecio G., d'anni 23; Vassarotti G., d'anni 25, e Cerini P., d'anni 28, avevano incontrato certo Zucca Carlo che, alquanto brillo, faceva ritorno a casa traballando in via Garometta. I quattro giovinastri, veduto lo stato del Zucca, pensarono di derubarlo, e, messo subito in pratica il progetto, attorniarono il povero Zucca, e con violenza gli tolsero l'orologio d'argento, e stavano per continuare nella loro triste operazione. Ma l'aggredito, che non era tanto ubbriaco come pareva, si difese alla meglio e si diede a gridare con quanta voce aveva in gola. Alle grida accorsero prontamente alcune guardie di pubblica sicurezza che in quei paraggi perlustravano, le quali poterono arrestare gli aggressori e ricuperare l'orologio che già avevano rubato.

∗∗ **Un bambino sotto un carretto.** — Il lavandaio Giordino Francesco, dall'Abbadia di Stura, restituendosi a casa col suo carrettone carico di effetti di biancheria che aveva raccolti a Torino aveva messo in cima al carro anche un suo ragazzino d'anni 5, il quale, lungo lo stradale che conduce al R. Parco, causa un sobbalzo del carrettone, cadde a terra. Nella caduta il bambino si produsse una ferita alla tempia destra ed altra ad una mano, sulla quale passò una ruota del carro. Raccolto dal padre fu poi medicato dal dottor Magnetti, il quale giudicò le ferite guaribili in quindici giorni.

∗∗ **Un panattiere turbolento.** — Ieri sera, verso le 6, certo Borio Giuseppe, d'anni 28, garzone panattiere, essendo brillo, commetteva gravi disordini nella panatteria del suo padrone, in via Lagrange, minacciando i suoi compagni di lavoro col coltello alla mano. Cacciato fuori a viva forza, rientrò nel cortile della casa seguitando nei disordini e nelle minaccie. Due guardie urbane, avvertite, lo trassero in arresto e lo condussero in Questura non senza difficoltà e pericolo.

SPETTACOLI — Martedì, 31 luglio.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Don Pedro dei Medina*, opera.

ARENA, ore 8 1/2 — *I mariti*, commedia. — Serata dell'attrice A. Falconi.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2 — *I moschettieri al convento*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 30 luglio 1888.

NASCITE: 22, cioè maschi 14, femmine 8.

MATRIMONI. — Chiapello Luigi con Canal Margherita.

MORTI. — Mottura Giacomo, d'anni 56, di Torino. Gonin Caterina, id. 68, di Luserna S. Giovanni, Baietto Andrea, id. 46, di Lemie, imballatore, Pino Maria n. Marsengo, id. 80, di Torino, agiata. Bocchio Caterina, id. 8, di Torino, scolara. Varesio Mirocleto, id. 58, di Frinco (Asti), avvocato. Vesco Giuseppe, id. 46, di Usseglio, imballatore. Rosso Giuseppe Lorenzo, id. 24, di Torino. Bergandi Antonio, id. 22, di Mazzè Canavese. Soaglia Secondo, id. 68, di Canale, pensionato. Caudera Carolina, id. 30, di Torino. Bodoira Agostina n. Bierda, id. 61, di Ciriè, casalinga. Toscano Luigia n. Venezia, id. 19, di Quarto Astese. Ferraro Massimo, id. 83, di Collegno, contadino. Scarpello Teresa Maria, id. 47, di Grugliasco, relig.

Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 20, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 30 *luglio* (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 [illegible]
» » — per agosto	»	58 [illegible]
» » — per 4 mesi ultimi	»	58 40
» » — a 4 mesi da ottobre	»	58 75

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

ANVERSA, 30 *luglio* (*sera*).

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	— —
» » — per giugno	»	18 [illegible]

Mercato sostenuto.

PARIGI, 30 *luglio* (*sera*).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	39 —
» *raffinato*	»	97 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3	»	42 —
» » pei 4 mesi ultimi	»	37 [illegible]

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 30 *luglio* (*sera*).

Cotoni — Mercato più fermo.

» Indiani prezzi calmi.

Vendite della giornata	balle	N.	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	7,000
Cotoni Americani a consegnare per			
luglio-agosto	»	»	5 55/64
dicembre-gennaio	»	»	5 10/64

HAVRE, 30 *luglio* (*sera*).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 400.

Mercato calmo.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 10,000.

Mercato debole.

BREMA, 30 *luglio* (*sera*).

Petrolio — Mercato debole.

» *raffinato* disponibile Rmk. 7 40

MAGDEBURGO, 30 *luglio* (*sera*).

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.

» Germania 88 disp. scellini 14 00

MARSIGLIA, 30 *luglio* (*sera*).

Frumento — Importazione	Quintali	41,588
» — Vendite	»	55,000

Mercato animato, prezzi in rialzo.

Mercato di NEW-YORK, 30 luglio.

Cambio su Londra	D.	4 85 3/4
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 3/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 3/8 cents
Cotone Middling	»	11 —
» » a New-Orleans	»	10 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	1000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3000
» pel continente	»	1000
Fromento rosso	D.	0,96
Granoturco	»	0,57
Farine extra-state	»	da 3 a 3,20
Nolo cereali per Liverpool	»	1 64
Caffè — Mercato con prezzi soltanto nominali.		
Vendite caffè Rio nella settim., Sacchi	N.	16,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	240,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	5 3/16

Osservatorio di Torino. — 30 luglio.

Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali: minima + 18,3 massima + 28,5

Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 31 + 17,1

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (57)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1796)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

II.

— Chi è la cittadina Clelia? — domandò finalmente coll'aria più ignorante che avesse saputo prendere.

Interrogare mamma Morel era prendersela pel suo debole, perchè la buona donna non conosceva che due piaceri al mondo: ascoltar la storia del prossimo e raccontarla.

— Ah! signore, — ella disse, — non ha dunque mai inteso parlare del cittadino Bruto-Dupuy, procuratore-sindaco della Repubblica, stato assassinato tre anni fa sul ponte di Dauze?

— Come volete ch'io ne abbia inteso parlare a Bologna?

— Ah! Siete di Bologna? Dov'è Bologna?

— In Italia.

— Molto distante di qui?

— Oh! sì; molto distante.

— Cinquanta miglia?

— Di più.

— Cento?

— Anche di più.

— Duecento, trecento, quattrocento? Lontano quanto Gerusalemme, allora?... Ah! Gesù! è un paese cristiano?

— È il paese del nostro Santo Padre, il Papa.

La vecchia fece il segno della croce; poi stava per continuare le sue interrogazioni, ma Roberto la interruppe a tempo.

— In quale occasione è stato assassinato il cittadino Dupuy? — le domandò.

— Ah! signore... non s'è mai data una cosa simile nel nostro paese. Deve sapere che il vecchio barone di Fenestrange era stato ghigliottinato nel 1793 e che il procuratore-sindaco... ma come siete pallido, signore... bevete, bevete un po' di vino bianco.

— Non ho nulla; continuate.

— Il piccolo Fenestrange... dico il piccolo sebbene fosse alto quanto suo padre e forte tanto da far tremare dieci uomini, il piccolo Fenestrange, che aveva allora diciannove anni, volle vendicare il padre e riconquistare il suo patrimonio... V'ho detto come il castello dei Fenestrange era stato venduto come bene nazionale? Aspettò il vecchio Dupuy ed i gendarmi che lo accompagnavano ai piedi della collina con dieci briganti della sua specie...

— Briganti della sua specie!

— Oh! Dio mio, che cosa potevano essere persone che s'univano per commettere assassinii?

La buona donna non adulava il suo cliente... è vero che non lo conosceva.

— E che fecero quei briganti? — domandò finalmente Roberto.

— Assassinarono il vecchio Dupuy, che era in carrozza colla figlia, la cittadina Clelia, di cui vi parlavo un momento fa. Lo uccisero, e uccisero con lui cinque gendarmi.

— E la cittadina Clelia?

Aspettava con ansia la risposta; voleva sapere se la avventura di Clelia era interamente conosciuta.

— Oh! la cittadina Clelia riuscì a fuggire. Ella aveva avuto un colpo di pistola che Fenestrange le aveva sparato al petto; fuggendo, cadde svenuta. Fu ritrovata immersa nel proprio sangue nel prato della Chabossière.

È facile immaginare con quale [illegible] Roberto ascoltasse quel discorso.

— E gli assassini furono arrestati? — domandò.

— No. Si sospettò di molti, si sospetta ancora di taluno, ma credo che i giudici hanno paura. Coloro che furono presi hanno negato. Non si potè conoscerne che uno, ed è Fenestrange. Ah! se quello vien preso, il suo conto è bell'e aggiustato; perchè tutti lo hanno riconosciuto. Gli altri suoi complici avevano il viso tinto in nero.

— E — disse ancora Roberto — vivono in Aubusson coloro di cui si sospetta?

Non aveva subita tutta quella lunga conversazione che allo scopo di giungere a tal domanda.

— Non lo so, — rispose mamma *Morel*. Gli affari altrui non mi riguardano e non sono curiosa.

La vecchia ciarlona cominciava ad indovinare, malgrado l'ostentata indifferenza di Roberto, che questi s'interessava alla sua istoria e, forse per farsi valere, forse per naturale diffidenza, voleva farsi strappar le parole una dopo l'altra.

Roberto indovinò la sua tattica e finse a sua volta di cambiar discorso.

— È una bella cittadina, Aubusson, — egli disse. — Non è vero, signore?

— Sì; ma ne abbiamo anche noi di belle, in Italia; forse anche più belle.

A quelle parole l'orgoglio patriottico della vecchia si risvegliò.

— Più belle? Oh! signor Corsi, non può esservi più bella città, e, sovratutto, non possono esservi più magnifici dintorni. E quale abbondanza d'acqua, signore! Dei ruscelli dovunque, e quando non vi sono più ruscelli, dei torrenti, dei fiumi...

— Famosi torrenti i vostri! Torrenti nei quali non si troverebbe una trota! Se vedeste quelli delle nostre montagne!...

— Ah! sentite, signore, — replicò la buona locandiera, piccata nel suo orgoglio, — voi non avete visto nulla, ma risalite la valle fino al ponte dell'Accueil questa sera, poichè c'è la luna, e vedrete...

— Dov'è il vostro ponte dell'Accueil? — domandò Roberto con aria sdegnosa.

— A un quarto di miglio di qui, sul torrente di cui parlate. Non avete che a seguire la strada di Clermont... Giungerete a una casa isolata in faccia ad un ponte, all'angolo di un bosco... È là.

— Ma è una casa di briganti quella che m'indicate.

— Zitto! — ella disse con aria di mistero, abbassando la voce; — colui che l'abitava l'anno scorso non aveva infatti una gran buona riputazione. Era appunto uno di coloro che si suppone abbia assassinato il vecchio Dupuy.

— Come si chiama?

— Mauléon.

— È partito? — domandò Roberto affettando timore. — Pensai che ho nella mia balla per più di millecinquecento lire di mercanzie e settecento lire in saccoccia... Non vorrei...

— State tranquillo, signor Corsi. Il lupo è partito e non c'è a temer di nulla.

— Partito!... E da quando?

— Da circa due anni. Quando il processo fu finito, siccome non si trovarono prove sufficienti contro di lui, venne rimesso in libertà; ma le persone oneste non vollero più saperne di riceverlo nelle loro case ed egli partì un bel mattino colla sua amante, la bella Caterina, perchè dovete sapere che quel brigante conduceva una vita vergognosa.

— Ed è andato molto lontano?

— Non lo so. Si dice sia andato in Russia, ma non si sa di certo. Il fatto è che qui nessuno lo ha mai più visto e non se ne hanno notizie da più di tre anni... Foucard solo potrebbe dire ciò che è avvenuto di lui...

— Foucard? E chi è Foucard?

— Un poco di buono, un briccone come il suo padrone. Due briganti che non vorrei incontrare in mezzo ad un bosco, sovratutto se avessi cinquecento franchi in saccoccia.

— Ah! vedete? E quel Foucard abita lontano di qui?

— È lui che custodisce la casa in assenza di Mauléon e vi assicuro che nessuno è tentato d'entrarci. Mio cugino Antonio, morto l'anno scorso, che aveva fatto la guerra in America e che era coraggioso come nessuno, mi diceva, tre mesi prima della sua morte, che faceva sempre un lungo giro piuttosto che passar, di notte, all'angolo di quel bosco.

Questa volta Roberto aveva una prima indicazione. Quella, senza dubbio, doveva condurlo ad un'altra, e non disperava più, presto o tardi, di ritrovar Mauléon. S'alzò e disse a mamma *Morel*:

— Fatemi un letto. Vado a far due passi e ritorno subito.

Lasciò il suo fagotto di mercanzie e uscì con aria indifferente. Ma, passato che ebbe l'angolo della via, si diresse con passo accelerato verso il ponte dell'Accueil. Aveva fretta di ritrovare Foucard.

(Continua)

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO

OPERA DEL SOCCORSO

Nell'Istituto DUCHESSA ISABELLA, Collegio-Convitto per educare ed istruire fanciulle di civil condizione, sono vacanti alcuni posti *semi-gratuiti*, pei quali è aperto il pubblico concorso.

Le domande si ricevono tutti i giorni, tranne i festivi, dalle ore 9 alle 11 del mattino e dalle ore 2 alle 4 pomeridiane dall'ufficio del segretario generale della Direzione delle Opere pie di S. Paolo, via Monte di Pietà, N. 32, piano primo.

Il concorso si chiude **lunedì 20 agosto prossimo,** alle ore 3 pomeridiane.

Le domande devono essere fatte da chi tiene la patria podestà o la tutela della fanciulla concorrente, e devono portare a corredo, per la fanciulla stessa, i seguenti documenti:

a) Certificato di nascita a rilasciarsi dall'Ufficio dello Stato civile;

b) Fede di battesimo;

c) Attestato scolastico;

d) Dichiarazione medica comprovante la seguita vaccinazione con successo o il sofferto vaiuolo;

e) Attestazione della Giunta municipale del luogo di residenza della famiglia sulla professione del padre, sul numero e sulla qualità delle persone che compongono la famiglia medesima, sulla somma che essa paga a titolo di contributo, accertata mediante dichiarazione degli Agenti delle tasse competenti, sul patrimonio che possedessero o la fanciulla concorrente, o suo padre, o sua madre, o i suoi avi paterni e materni.

Le famiglie poi che avessero diritti, con prelazione, a posti gratuiti o semi-gratuiti di speciali fondazioni, dovranno produrre a corredo delle domande, oltre i documenti sovra enunciati, i titoli comprovanti questi loro diritti.

Torino, 25 luglio 1888.

Il Presidente
BENINTENDI.

Il Segretario generale
BALSAMO-CRIVELLI.

2807

TORINO, 1888 — L. ROUX e COMP.